VITTORIO EM. III
S

Digitized by Google

Rare
Dc Morinis
A
1268

Digitized by Google

Digitized by Google

LE DISGRAZIE
DI MINICONE
FARSA
IN DUE ATTI
DI
GIULIO GENOINO.

TOM. XI.

NAPOLI
A STAMPERIA DELLA SOCIETA' FILOMATICA.
1824.

Biblioteca Nazionale NAPOLI

BIBL. NAZ.
Vitt. Emanuele III
Rac.
De Marinis
A
1268
NAPOLI

AI PREGIATISSIMI

SIGNORI ASSOCIATI.

SIGNORI

Io vi presento in questo volume due *farse* da far ridere chi ne ha voglia. L' una ha per titolo *Le disgrazie di Minicone*. L' altra *La sorpresa de' ladri*.

La prima fui obbligato a scriverla per condiscendere alle vive premure di un attore della Compagnia *Fabbriche-*

si, il quale volea farla rappresentare in una serata di suo beneficio, nella lusinga di far denaro. Per quanto fossero state le mie difficoltà, non vi fu modo; bisognò cedere. Sapete bene che un povero autore deve sapersi cattivare l'amicizia de' comici. Questi signori sogliono essere vendicativi, e quel ch' è peggio hanno sempre pronti i mezzi da vendicarsi. Per siffatte opportune riflessioni convenne far giudizio, e scrissi una farsa su di troppo divulgato argomento. Se non se vi apposi due espresse condizioni. La prima che mi fosse lasciata la libertà di tessere l'azione a mio modo, conservando solamente alcuni episodii ch' esso reputava necessarii al suo disegno. L' altra di serbare il più scrupoloso secreto sul nome dell' autore. Ma ... appena gli ebbi consegnato il libro, il fatto si diffuse nel pubblico con tanta rapidità, che io non poteva camminar per

le strade senza essere ad ogni passo interrogato, quistionato, ripreso. Chi ne faceva le più alte meraviglie; chi mi diceva di aver io fatto male; chi che io esponeva a pericolo il mio onore; chi che sarei stato fischiato senza misericordia, e poco mancò che non mi avessero anche bastonato. Per mia fortuna non ne fu data la rappresentazione, e così non se ne parlò più. Ma la fatica era fatta, e la paterna carità che si ha sempre verso i propri prodotti, me la fece comprendere nel manifesto di associazione sotto il titolo dell' *Arrotino*. Poi ci ho pensato meglio, e ho veduto che conveniva cambiarlo in quello delle *Disgrazie di Minicone*. Leggetela dunque, e giudicatemi voi. Qualunque possa essere il vostro giudizio, io mi vi rassegnerò con piacere. Pagate il vostro denaro, e non posso togliervi il diritto di correggermi.

La sorpresa de' ladri poi fu da me scritta in occasione di un fatto strepitoso avvenuto sotto i miei occhi. Io vi ebbi pure la mia parte, e mi son dipinto nel carattere di D. Gervasio. Intendiamoci bene però. Parlo delle riflessioni, e de' consigli soltanto, non del suo coraggio. Di questa materia io m' intendo assai poco. Il mio cuore è fatto per la prudenza, e quando D. Gervasio assalì i ladri, io feci tesoro dell' aurea massima *rumores fuge.*

Ho creduto per altro più utile il ridurne lo scioglimento ad un modo più idoneo all' effetto teatrale; ed ho avuto la soddisfazione di non essermi ingannato. Io l' ho veduta nel prossimo decorso Ottobre rappresentare su le scene private di cospicuo Signore da' suoi pregiatissimi figli, e da altri benemeriti cultori di Talia, con tale verità, zelo, e precisione, che non ho potuto arrestarmi di render loro

questo pubblico attestato di stima, e di gratitudine. E dove? e da chi? ... Ve lo direi ... Ma potrei facilmente trasportarmi a descrivervi i pregi, e i talenti di ciascuno ... l'affare andrebbe in lungo ... Le farse sono egualmente lunghe ... e la borsa se ne risentirebbe. Ve lo dirò piuttosto a viva voce, se ne avete curiosità.

In segno di sincera gratitudine
Giulio Genoino.

INTERLOCUTORI.

IL SINDACO del Villaggio di....

MINICONE Oste.

ROSELLA sua moglie.

ORSOLINA sua sorella.

MENICHELLA loro madre.

MARCUCCIO arrotino.

ANDREA suo Compagno.

Un Pescatore.

Un messo del Tribunale

Birri)
Villani) che non parlano.
Servienti)

La scena è in un Villaggio della Provincia di... nel Regno di Napoli.

Digitized by Google

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Veduta del Villaggio da un lato. In mezzo fiume con ponte. Dall' altro lato porta dell' osteria.

Minicone seguito da due serventi alle carceri.

Oh! andate via una volta ... Lasciatemi respirare! (*i serventi fan segno di essere stanchi per seguirlo, e cercano la mancia*). Che persecuzione è questa? ... Non si crederebbe. Per mezzo miglio di strada io a correre ed essi a venirmi dietro ... Per Bacco! Voi siete peggiori delle mignatte. Non siete sazii, se non crepate ... Tenete ... andate al diavolo. (*da' loro la mancia*) È poco? ... Andate via, o prendo un legno, e vi rompo l' ossa sapete (*gl' insegue*) Che canaglia! Se io tornassi un' altra volta in prigione sarei bello, e spedito. Ho speso in un giorno quanto ho guadagnato in un anno.

SCENA II.

Menichella zoppicando, e detto.

Men. E dove sta Minicone? Sempre su la strada.

Min. Oh! Cielo! Ci mancava questa zoppa scimunita per giunta!

Men. Sempre in ozio; sempre in divertimenti...

Min. Se sapessi da che divertimento io vengo.

Men. Ve' se m' inviti una volta!

Min. Padrona; sei sempre a tempo.

Men. Finalmente poi sono tua suocera; e non fo per dire ti ho regalato una gioia di figlia.

Min. Ma che regalo!

Men. Puoi negare ch' essa ti abbia portato la fortuna in casa? Prima di sposarla tu eri un pezzente... Ora ti hai messo paglia sotto; hai accreditato l' osteria; guadagni il bello e il buono... Frattanto quella povera figlia fatica, suda, si consuma, e tu a spasso?

Min. E torna collo spasso? Ma se esco adesso di prigione?

Men. Di prigione! ... e per causa di chi?

Min. Per causa appunto di quella gioia di tua figlia.

Men. Come, come? Per mia figlia?

Min. Sì signora.

Men. Malandrino! vi sarai andato pe'tuoi vizii, per le tue furberie ...

Min. (*da sè*) Ora l'azzoppo l'altra gamba, e la mando a casa in carriuola.

Men. Che bricconata hai fatto? Parla: perchè ti hanno carcerato eh?

Min. Uh! che pazienza!... Per due passeggieri che l'altro ieri capitarono alla mia locanda.

Men. L'hai trattati male?

Min. Anzi bene. Non gli ho rivelati al Sindaco.

Men. E perchè?

Min. Perchè mia moglie non ha voluto.

Men. Avrà avuto le sue ragioni.

Min. E già! ... credo che uno di essi le andasse a genio.

Men. Poverina!

Min. Poverina eh? (*alterato*) il poveri-

no, anzi l'asino sono stato io, che per condiscendere alle sue premure sono ito al fresco.

Men. Pazienza!

Min. (*da sè*) Ma ve' se questa vecchia non ti tira i pugni dalle mani!

Men. E i passeggieri son rimasti in locanda?

Min. Sono scappati.

Men. Rosella ci avrà avuto dispiacere m' immagino!

Min. Ve' che mamma compassionevole!

Men. E adesso dove sta?

Min. In casa credo.

Men. È difficile.

Min. Come?

Men. Io so il suo naturale. Essa patisce a vedersi sola. Quando stava con me per niente mi fuggiva di casa.

Min. Bella prerogativa in una fanciulla!

Men. Basta ... va a vedere se vi è.

Min. Oh! vi sarà! vi sarà!

Men. Ed io dico di no. Non vedi che l' osteria è chiusa?

Min. È vero. Starà sopra in camera. Vediamo. (*picchia la porta*)

Men. Oibò! ... vogliamo scommettere?

Min. Voglio ... uh! ... evitiamo l'occasione ... altrimenti l'azzoppo veramente, e la finisco. (*urta la porta, ed entra*).

SCENA III.

Menichella sola.

Non la trova! So quel che dico ... Povera figlia! La vorrebbe vedere intisichita! ... Peccato! che sia capitata nelle mani di questo zotico, sospettoso! ... Essa per altro sa dire il fatto suo. Non cede mai, e in questo io la lodo ... Le femine bisogna che sieno così ...

SCENA IV.

Menicone con una lettera in mano, e detta.

Min. Sai mamma? Avresti vinta la scommessa. Quella gioia non vi è.

Men. Ma se lo diceva io? ... E dov' è andata eh?

Min. Lo domandi a me?

Men. E se un marito non sa i fatti della moglie chi vuoi che li sappia?

Min. Il marito anzi è sempre l' ultimo a saperli.

Men. Che carta è questa?

Min. È una sua lettera. Me l'ha data quel balordo del mio garzone.

Men. L' hai letta?

Min. No.

Men. E che dice?

Min. Uh!

Men. Presto; vediamo; oimè! che fosse qualche disgrazia? sbrigati.

Min. Adesso (*l'apre*) Oh cielo! che scarafaggi!

Men. Via, sentiamo.

Min. (*legge*) » Crudele! »

Men. Crurele! ... Benedetta! come si spiega bene!

Min. (*legge*) » La mia mala fortuna mi ha fatto decapitare nelle tue mani »

Men. Ha ragione.

Min. (*legge*) » Tu hai un core di mar-
» mo »

Men. Certo ; di marmolo ; così è.

Min. Sta zitto per carità ; lasciami leggere.

Men. Avanti.

Min. (*legge*) » Sempre collere ; sempre » liti ; sempre strapazzi ; cane cane ! »

Men. Rinegato cane !

Min. Ma vuoi tacere una volta?

Men. Non parlo più.

Min. (*legge*) » Tu non hai voluto fi- » nirla ? E bene l' ho finita io per sem- » pre. Io son morta , e tu cane mi hai » uccisa...

Men. (*dà un grido , e correndo per la scena dice*) Uh ! povera figlia mia ! povera figlia mia ! chi te l'avesse detto?..

Min. Io non so niente.

Men. Niente !... La carta canta chiaro.... tu l' hai uccisa briccone ! Rosella non dice bugie... vedi qua ; (*gli strappa il foglio*) qua sta scritto.

Min. E l' ha scritto dopo ch' è morta ?

Men. E che so io ?... giustizia giustizia ! (*gridando*).

Min. Sta zitto ; vuoi rovinarmi ?

Men. Zitto !... Ti voglio fare impiccare... e dopo vedremo se farai più simili bric-

conate! giustizia! giustizia. (*entrando si volta*) Questa lettera farà la tua festa. (*entra*)

SCENA V.

Minicone solo.

Senti senti che gridi fa quella zoppa indemoniata! Ora rivolta tutto il villaggio... Oh! cielo! e come fo per salvarmi? Povero me! scommetto che ci capito per la seconda volta. Sarebbe stato meglio che vi fossi restato. Così non avrei speso tanti quattrini... Ma come va questo imbroglio? Possibile che mia moglie sia morta! Si fosse uccisa da sè?... Oh! se non vi fosse di mezzo quella lettera... che fortuna sarebbe stata per me!...

SCENA VI.

Il Sindaco dal villaggio, e detto.

Sin. Addio Minicone.
Min. Chi è?... Oh! signor Sindaco vi ri-

verisco. (Franchezza !) come per questi luoghi ?

Sin. Mi son fatto una camminata pel fresco per digerire. Sono stato a trovare il mio compare nella masseria vicina... e mi ho fatto una buona mangiata di fichi , e presciutto.

Min. Prosit. (che lupo !)

Sin. Ho firmato però prima l'ordine per te.

Min. Vi ringrazio.

Sin. Sai che ti ho voluto sempre bene.

Min. Si vede. Mi avete tenuto una giornata in gabbia per una bagattella.

Sin. Bagattella ! e chiami tu bagattella il mancare alle leggi dell' autorità ? Ti compatisco ! Tu non hai sudato inchiostro sopra i libri come ho fatto io. Sei di vista corta. Sappilo ; per certi mali il riparo deve mettersi a tempo.

Min. Già !

Sin. Sai che per questi dintorni girano de' ladri ?

Min. Dei ladri !

Sin. Certo ; dico io : e se questi rubassero ? Allora di chi sarebbe la colpa ? Di chi li ha fatti rubare.

Min. La cosa è chiara.

Sin. E perciò voglio essere informato di quanti arrivano alla tua locanda. La giustizia non deve dormire, e se dorme, bisogna che dorma ad occhi aperti. Ma già tu di queste massime non ne mastichi. È d'uopo trovarsi in carica per acquistar certo tatto... capisci?

Min. Capisco. Voi avete un talento sfasciato.

Sin. Sono ostrutto abbastanza.

Min. Ma nel dare i gastighi siete pesante di mano. Bella somma mi avete condannato a metter fuori!

Sin. Tu sei ricco, ed io secondo la qualità delle persone applico le pene pecuniarie.

Min. Ottima regola!

Sin. Fondata su la legge di natura. Dimmi: non ti regoli tu forse allo stesso modo? Se per più giorni non guadagni nulla, come fai? Ti compensi del danno sopra i primi avventori che c' incappano. Vedi Minicone anch' io ho de' pesi; gli affari sono scarsi; e quando mi viene uno sotto...

Min. Lo scorticate vivo?

Sin. Non dico questo, m'industrio. La mia giurisdizione non si estende che sopra due piccoli villaggi. I miei dipendenti non arrivano a dugento incluse le capre, le pecore ...

Min. Gli asini?

Sin. A proposito di asini, mi faresti un piacere?

Min. Mille al signor Sindaco. (Cerchiamo di tenercelo amico)

Sin. Vorrei che m'improntassi un poco il tuo asino, per tornarmene a casa. Vado a dare certe perquisizioni riguardo a questi ladri.

Min. Servitevi; siete padrone. (Bella figura un Sindaco su l'asino!)

Sin. Dimmi; hai fatto restaurare quel ponte secondo che ti ho ordinato?

Min. Il Ponte?.. Sì signore. (Ho avuto altro per la testa che il ponte.)

Sin. Sai che a te spetta di farlo ...

Min. Ma perchè?

Sin. Perchè serve solo per uso degli avventori alla tua osteria.

Min. E voi non vi siete passato per andare dal compare?

Sin. Io passo dove voglio ... non mi stare a fare il dottore.

Min. Lo volete adesso l' asino ?

Sin. Sì; ho premura di partire.

Min. Andiamo dunque ...

SCENA VII.

Marcuccio colla ruota dal ponte.

Mar. Lalla rà larà ... (*canticchia.*)

Sin. Chi canta ?

Min. È un arrotino che scende dal ponte.

Sin. Fammi il piacere Minicone; restati qui; osservalo bene; vedi che uomo è. Domandagli s'è ladro; e nel caso corri ad avvertirmi ...

Min. E non volete che venga ? ...

Sin. Faccio da me. Io ho una certa familiarità col tuo somaro. Me lo hai improntato tante volte! ... Se non ci sarà cosa di nuovo, gli metto il basto, e monto il ponte dalla via degli orti.

Min. Bene. Farete più presto.

Sin. Addio. Fra un'ora te lo rimando ... Bada a quell' arrotino. (*entra*)

SCENA VIII.

Minicone, indi Marcuccio nella scena.

Min. Mi ha preso per uno del mestiere... Ho accettato per mandarlo via ... Così avrò tempo di pensare ai guai miei. Come va questo affare della moglie? ... Ho una paura che sia viva ...

Mar. Lallarà larà ...

» Quando amore: fa piaga nel core
Più la vita conforto non ha.

Min. Canta; non avrà quattrini. Almeno così fo io quando sono asciuto. Me la diverto a cantare.

Mar. » Quando amore... Oh! salute buon uomo.

Min. Schiavo.

Mar. (Quella è certo l'osteria indicatami.) (*guardando*)

Min. Che guardi?

Mar. Dimmi; conosci tu il padrone di quell'osteria?

Min. Un poco.

Mar. È vero che sia un uomo furbo, insolente, briccone?

Min. È il diavolo che ti porti.

Mar. Dunque mi hanno male informato ?

Min. L' oste sono io ...

Mar. Oh ! ... in questi luoghi dunque sono tutte lingue cattive ?

Min. Senza far torto alla tua che mi par bene affilata ! alla larga compare ; alla larga.

Mar. Ma io ho bisogno di alloggiare alla tua locanda.

Min. Questa è un' altra cosa. In locanda è posto per tutti. Basta che mi paghino bene. Adesso che credi ? vi è dentro un' autorità.

Mar. Un' autorità ? (*con sospetto*)

Min. Il Sindaco in persona.

Mar. (Bisogna evitarne l' incontro.) Senti ; più tardi ci rivedremo. Vado a guadagnarmi qualche cosa.

Min. Senza denari non venire sai ?

Mar. Denari non mancheranno. Basta che io canti una delle mie canzonette ...

Min. Ti sentiranno i grilli.

Mar. Lascia fare a me. (Vedremo se ti saprò trappolare) lallarà larà...

Quando amore ... (*entrando*) fa

piaga nel core... (*entra per la via del villaggio*).

Min. Strozzati quanto vuoi ... ci perdi il fiato: qua non sarebbe da raccattare un quattrino se venisse Lablasce in persona, guarda! ...

SCENA IX.

Il Sindaco sull' asino dal ponte, e detto.

Sin. Ehi? Minicone?

Min. Oh! signor Sindaco felice viaggio.

Sin. Hai parlato coll' arrotino?

Min. Adesso è andato via.

Sin. Che persona è?

Min. È un povero diavolo che non ha denari per pagare l' alloggio.

Sin. Ha fatto bene ad andarsene ... Minicone, questo ponte par che vacilli...

Min. Fate adagio, e non temete di nulla.

Sin. Ma quest'asino non mi ubbidisce.

Min. Gli avete detto che siete il Sindaco?

Sin. Mi conosce. L' ho cavalcato altre vol-

te. Ma che so? questa mattina è così testardo, arrogante!...

Min. Tutti gli asini patiscono di questo vizio.

Sin. Oh! cielo!... mi gira la testa...

Min. Sono i fumi de' fichi...

Sin. Ho bevuto anche mezza bottiglia.... là nel tuo cellaio... briccone! tu fai mistura nel vino...

Min. Ah! siete stato in cellaio? (chi sa come ci avrà dato.)

Sin. Ahi, ahi! son morto. (*si rompe il ponte, e cade giù coll'asino nel fiume.*)

SCENA X.

Minicone, indi villani.

Min. Oh! rovinato me! rovinato me! L'asino affoga... Ehi? gente, villani, pecorai, diavoli, accorrete... (*suona una campana che suol legarsi al collo dei buoi*). Che disgrazia!... (*i villani compariscono*) vedete là! che spettacolo! Il ponte si è rotto, e son caduti nel fiume due galantuomini, il Sindaco, e l' asi-

no... Correte, precipitatevi, cercate di salvarmi quelle povere bestie: pago io tutto. (*I villani corrono nella scena opposta*). Uh! che giornata! che desolazione! Perdo ad un tempo due individui della famiglia. La moglie, e il somaro. Meschinello! me lo son cresciuto come un figlio. Gli ho voluto tanto bene!.. Aveva un giudizio... ma un giudizio!.. (*guardando verso il fiume*) Zitto zi... i villani fanno festa! L' avranno salvato.. Non distinguo bene... ah! sia ringraziato il cielo, l'hanno preso... Ehi, ehi? conducetelo qua, qua nella mia locanda. Come vanno adagio! par che abbiano la gotta!

Il Sindaco di dentro Ahi!

Min. Ho sentito un lamento! Mi è sembrato di voce umana. Che fosse il Sindaco?.. Diavolo! è desso.

SCENA XI.

Il Sindaco tutto bagnato sostenuto da villani, e detto.

Sin. Ahi! son morto... ahi!... non ho un osso sano...

Min. Me ne dispiace tanto!... (povero uomo ci crepa.)

Sin. Birbante!... così avevi rifatto il ponte eh?..

Min. L' hanno rifatto male...

Sin. Ahi!... lascia che prenda fiato, e ti farò impiccare.

Min. (Speriamo che ti esca tutto in una volta, se tieni questa intenzione)

Sin. Qua qua... che dolore!

Min. Mettetelo un poco sul letto mio...

Sin. (*entrando*) Oh! non vorrei essere ne' panni tuoi! (*entra*)

SCENA XII.

Minicone, indi un villano coll' asino.

Min. Ed io ne' vostri, per non prender catarro... Ora vedete: sta per crepare, e pensa a vendicarsi!... Ed è capace di farlo!... Frattanto l' asino sarà morto. Questa perdita veramente mi affanna... Ma che vedo! (*il villano coll' asino*) Eccolo qua. Oh! che inaspettata consolazione! ... Vieni mio caro... lascia che io ti abbracci... povera creatura! ha il singhiozzo! Dimmi (*al villano*) gli farà bene un decotto di camamilla? ..... (*il villano afferma*) Andiamo dunque. Vieni tu pure, ti darò la mancia. Povera creatura! povera creatura! (*lo abbraccia, ed entrano*)

SCENA XIII.

Menichella, e il Commesso dall' altra parte del fiume.

Men. Avanti ; cammina.

Com. Come avanti ? Non vedi che non si può passare ?

Men. Quando io spendo i miei denari voglio essere servita *com' i foglia*.

Com. Ma non vedi che il ponte si è rotto?

Men. Rotto !

Com. Sei orba ?

Men. Veramente ci vedo poco... E ora come si fa ?

Com. Non saprei... pagami le diete, e me ne torno all' ufficio.

Men. Se non arresti il malfattore, puoi far dieta quanto ti piace, che non ti pago.

Com. Ma come arrestarlo ?

Mem. Buttati a nuoto.

Com. Buttati tu, befana della malora.

Men. Ehi ? portami rispetto sai ? Sono Menichella Cofecchia, e non fo passarmi la mosca pel naso !

Com. Oh ! me ne vado via, e la finisco.

Ringrazia il cielo che son venuto senza ordine del Sindaco... altrimenti !.. Ma me la pagherai. (*in atto di entrare*).

Men. Aspetta... lasciami pensare.

SCENA XIV.

Minicone dalla locanda con un palo di ferro , e detti.

Min. Uh! malora! La zoppa con un'altra brutta figura. Verranno in cerca di me. Fortuna che il ponte si è rotto.

Men. Eccolo eccolo là l'assassino... Non fartelo scappare.

Com. Vedi se trovi una barchetta , una scafa....

Men. Dici bene. Io vado , e frattanto gli puoi fare l'interloquitorio capisci ?

Com. Capisco ; lascia fare a me.

Men. Assassino ! mi ha uccisa una figlia. (*entra*)

SCENA XV.

Il Commesso, e Minicone

Min. La vecchia è partita; respiro. Bisogna pensare a mandarne via il Sindaco. Se venisse quel solito pescatore. (*guarda verso il fiume*)

Com. E come si fa per interrogarlo? Ci vorrebbe il porta-voce. Proviamoci. Ehi? quell' uomo? (*gridando*)

Min. Mi chiama. Fingerò di non sentire. Voglio mettermi anzi a cantare per fargli rabbia. (*si applica a levar il legno del ponte, e canta*)

Minicone sventurato
T' hanno certo affascinato!
Chi sa quando la rottura
Mi verrà de la fattura!

Com. Ehi? a te dico; non senti?.. Sono un commesso della Giustizia.

Min. Oh! perdoni Us. Illustrissima! non l' aveva veduto.

Com. Rispondimi. Chi sei?

Min. (*canta*)

Chi son io? ma non lo vedi?
Sono un uomo su due piedi.
(*lavora, e non bada ad esso*)

Com. Colui pare, che si burli di me. (*tra sè*)

Min. (*da sè*) Ne ho passate tante! Voglio sfogarmi così.

Com. Olà! bada a me, e non mi far lo stordito. Il tuo nome?

Min. (*canta*)
Il mio nome è sempre stato
Quello stesso che mi han dato.

Com. Io crepo dal dispetto! Oh! capitasse una scafa!... vorrei conciarlo io come va.

Min. Si rode; ci ho gusto; almeno mi diverto.

Com. Dimmi briccone; della tua moglie che fu?

Min. (*canta*)
Chi ha la moglie può star bene...
Meglio sta chi non la tiene.

Com. Hai ragione; ma se ti ho nelle mani!..

Min. Corrimi dietro se ti basta l'animo. (*entra cantando*)

Chi sa quando la rottura
Mi verrà....

Com. Almeno l'ho carcerato !..

SCENA XVI.

Un pescatore in barca , e detto.

Pes. (*vogando canta*)
È nata miezo mare na scarola ;
Li Turche se la iocano a tressette..

Com. Fortuna ! ecco là un pescatore.

Pesc. Uh! malora. Lu ponte s'ha rotta la noce de lu cuollo! Nce aggio sfizio ; mo è tiempo de crastà ncanna li passaggiere. Povero lu primmo che nce ncappa!
Chi pe la cimma , e chi...

Com. Ehi ? buon uomo ?

Pesc. E tteccotillo augiello augiello. (*senza curarlo*)

Com. Buon uomo dico ?

Pesc. (*da sè*) Vuò sta frisco si hai da passa !

Com. Marinaro , pescatore , bestia... (*gridando*)

Pesc. Signò chiammate a me ?

Com. Sei sordo? Son tre ore che grido buon uomo, buon uomo?

Pesc. E che sapeva che chiammassevo a me? V' accorre niente?

Com. Mi vuoi portare all' altra parte del fiume?

Pesc. Quant' annore pozzo ricevere! (Vi! comm' è curiuso! Pare D. Nicola de lu Carnevale)

Com. Accosta dunque.

Pesc. Signò, voglio fa primmo lu patto.

Com. Dubiti di me?

Pesc. Non dubeto; aggio paura che po' non facite lefreche. (Comme è brutto! tene la faccia de lu debeto.)

Com. E bene quanto vuoi?

Pesc. Una parola, Signò. Nu callo manco de na patacca non ve pozzo servì; e po nc' è la bona razia vosta.

Com. Come! cinque carlini per sì piccolo servizio?

Pesc. Tanta vote li servizie piccole se pavano chiù care.

Com. A Napoli dal molo al Carmine non ho pagato mai più di tre baiocchi.

Pesc. A Napole so bona gente, Signò.

Com. Dunque tu sei un briccone?

Pesc. Breccone no; me rentenno de lu viento che scioscia.

Com. Ti darò un carlino, va bene?

Pesc. Avite fatto sbaglio. Mò mò na vecchia zoppa me ne voleva dà duie, e manco ha fatto facenna.

Com. Ti darò 25 grana, sei contento?

Pesc. Che aggio da fa? So de bon core, e non ve voglio fa allammentà. Aggio pegliato tutto de mammema. Via trasiteme.

Com. Dammi la mano.

Pesc. Chiano; che non ve facite male. (*entra il commesso in barca*)

Com. Tu sei Napoletano?

Pesc. Gnorsì. Ve ne site iuto all'addore?

Com. E come ti trovi qui?

Pesc. So benuto da poche juorne a starmene co nu compare mio. A Napole non c'è da fa bene. Aggio cagnato aria.

Com. Ma se sei un uomo troppo vantaggioso.

Pesc. È la bona vocca vosta. Vedite: comme so li servizie se pavano. V'aggio portato nchianta de mano. (*lo sbarca*)

Com. E in due minuti ti hai guadagnato...

Pesc. Meza pataoca? Ve pare assaie? se sapissevo la sete che tengo!

Com. Lo credo... tieni. (*gli dà rame*)

Pesc. Cavalle ne Signò?

Com. Non tengo altra moneta.

Pesc. Ve volite tenè pure chisse?

Com. Come sei diritto!

Pesc. Signò v' aspetto pe lu retuorno?

Com. Nò; va via.

Pesc. Avasciammo la posta.

Com. Sei un birbante.

Pesc. E buie site nu galantommo. Avimmo ditto na buscia ped' uno.

Com. Quà l' aspetto. (*si nasconde*)

Pesc. Va; tornammo a lu mpuosto, e vedimmo de cogliere quacche auta follega dinto a la scella.

Chi pe la cimma e chi pe lo streppone.
(*si allontana cantando*)

SCENA XVII.

Minicone, e il Commesso nascosto.

Min. Non lo vedo più, se ne sarà andato. Tanto meglio...

Com. (*esce con un bastone*) Tanto peggio birbante!

Min. (*salendo la sponda*) D. Nicò? non ti far sotto che ti spacco la testa con questo legno. (*prende un legno da terra*)

Com. A me vuoi spaccare la testa? Ti vò solcare le spalle a furia di bastonate. (*gli dà*)

Min. Oh! diavolo! costui fa davvero. (*fugge sopra la sponda*)

Com. Impara un' altra volta a rispettare un mio pari. (*lo batte*)

Min. A te, Minicone, vendica il disonorato tuo tergo. (*toglie il bastone al commesso, e lo stringe fra le braccia*)

Com. Lasciami forca. (*cerca di svincolarsi*)

Min Non ti lascio se non ti affogo.

Com. Gente aiuto.

Min. Sta fermo che ti caccio nel fiume.

Com. Moriremo insieme... (*sdrucciola, e si tira Minicone*)

Min. Misericordia... (*cadono nel fiume*)

IL FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Altra parte del villaggio. Casa del Sindaco, sotto di cui carcere a vista

Rosella, ed Orsolina.

Ros. È questa la casa del Sindaco?

Ors. Certo. Non vedi il carcere?

Ros. Oh! Cielo! là dentro starà mio marito.

Ors. Fatti coraggio: chiamalo.

Ros. Minicone, Minicone ... Non ci è. Nessuno risponde.

Ors. Forse non sarà vero che stia carcerato.

Ros. Oh! lo so di sicuro.

Ors. E chi te lo ha detto?

Ros. Anna la rivenditrice, che sa tutti gli affari del villaggio. Sono stata da lei per farmi vendere quella berretta col gallone d'oro ...

Ors. Ah! che dimenticò alla tua osteria uno di que' due passeggieri?

Ros. Non credo che l' abbia dimenticata, ma che per paura non sia salito in camera a ripigliarsela.

Ors. Per paura di chi?

Ros. Ma non te l' ho raccontato?

Ors. Non me lo ricordo; sono di fiacca memoria.

Ros. Giorni sono vennero all' osteria due forestieri. Che belli giovanetti! Uno di essi mi pregò tanto d' indurre mio marito a non rivelarli al Sindaco. Il povero Minicone veramente non voleva, ma io colle triste, e colle buone lo piegai.

Ors. Questo me lo ricordo; dimmi il resto.

Ros. Ieri mattina mio marito ebbe una chiamata dal Sindaco. Quei due vedendo il messo di giustizia se ne scapparono per la via del giardino, ed uno di essi non ebbe tempo di riprendersi la sua berretta. Io conobbi allora di aver compremesso Minicone: e siccome non voglio mai avere il torto, così uscito egli appena, gli scrissi una lettera, chiusi l' osteria; vi lasciai dentro un garzone muto, e me ne venni da te. Presi pe-

rò quella berretta, e per far denari cercai di vendermela di nascosto. Ecco tutto.

Ors. E l' hai venduta?

Ros. L'ho rimasta in mano della rivenditrice.

Ors. E se il passeggiero tornasse a cercarla che figura ci faresti? Te ne farebbe render conto...

Ros. È vero... dunque me la ripiglierò... Per altro non credo che ci sia questo pericolo. Quei passeggieri, ora lo conosco, devono essere due malandrini.

Ors. E perchè prendere degl'impegni con tali persone?

Ros. Che vuoi? Io tengo un cuore così compassionevole. Uno di essi mi ha pregata tanto!

Ors. E tanto più dovevi metterti in cautela.

Ros. Se l' avessi veduto!

Ors. Taci; non far sentire queste cose.

Ros. E chi vuoi che le senta?

Ors. Tu sei stata sempre un cervellino.

Ros. E perchè?

Ors. Perchè dopo avere compromesso quel

povero diavolo, non dovevi fuggir di casa, e scrivergli poi anche una lettera impertinente che lo avrà messo in una mortale agitazione.

Ros. Ma che credi? Gliel' ho fatto per amore.

Ors. Come per amore?

Ros. Ecco qua. Se tornando egli a casa mi avesse trovata là paurosa, e afflitta come una marmotta, non l'avrebbe finita mai più. Mi avrebbe strapazzata come causa del suo disturbo. In vece non trovandomi, e leggendo quella lettera si sarà disperato, avrà pianto, e nel rivedermi poi pruoverà una consolazione ...

Ors. Questo è amore di cane arrabbiato mi pare.

Ros. Sia come tu vuoi; io ci trovo il mio conto. Se la moglie non fa continua guerra col marito, si raffredda, e gli perde a poco a poco l' affetto. Gridi, repiti, pugni, se occorre, vogliono essere per riscaldare il cuore, e tenerlo sempre in attività. Poi si fa la pace, e che momenti son quelli? Ma tu che sei

gelida come uu sorbetto non ne mastichi di questi piaceri.

Ors. Oh sì; belli piaceri! amareggiarsi la vita; prendersi sempre collere; guastarsi la bile; e infine poi perdere lo stomaco.

Ros. Pazienza! Per me tengo fermo che chi fa bene la digestione, non sia capace di un vero amore. Tu che mangi come un lupo, e digerisci come uno struzzo, non puoi amar tuo marito. Se si sta bene a stomaco, si sta male a cuore. Almeno io così penso.

Ors. Ma sai Rosella che con questi delirii si va presto all' ospedale de' matti?

Ros. Sai che so? che colle tue ciarle mi fai perdere tempo... e a me preme di aver nuove di mio marito. Andiamo dal Sindaco...

Ors. Ecco una persona che vien di sopra ... interroghiamola.

SCENA II.

Il Pescatore, e dette.

Pesc. Schiavo vuosto belle figliò. (Te te! vi come so acconce!)

Ros. Sai se il Sindaco sia in casa, o uscito?

Pesc. Sta ncoppa, e se n' esce non credo che n' esciarrà chiù cu' piedi suoie.

Ors. E perchè?

Pes. Ah! vuie non sapite niente?

Ros. No; e ch' è stato?

Pesc. Na bagattella de niente. Lu ponte poco primmo ha fatto tre asse, e lu Sinnaco è sprofonnato dinto all' acqua co tutto lu ciuccio.

Ors. Ed è morto?

Pes. N' è muorto ancora, ma nc' è tutta la bona speranza che se la coglie. Io no le dongo n' aut' ora de vita.

Ros. Vedete che disgrazia!

Pesc. Pe isso n' è niente. Mo s'arrecetta, e bona sera. Li guaie gruosse sapite pe chi sarranno?

Ros. Per chi?

Pes. Pe Minicone.

Ros.)
Ors.) a 2. Per Minicone!

Pesc. Io non nce vorria sta dinto a li panne suoie.

Ros. Oh rovina!

Ors. E che ha fatto?

Pesc. N' ha fatte tante, che pe grazia non

le manca nu chiappo ncanna. Pe corpa soia lu ponte s' è rutto, e lu Sinnaco ha fatto lu papariello. È benuto a le mane co nu screvano cremenale mannato da la Jostizia pe lo carcerà, e so cadute tutte duie dinto a lo sciummo...

Ros. Minicone nel fiume? Oh! povero marito mio! marito mio. (*piangendo forte.*)

Pes. Comme? tu si la mogliera?

Ros. Pur troppo ... (*singhiozzando*) e resterò vedova ...

Pes. E tu se dice che sive stata accisa. N' è bero?

Ors. No: fu un equivoco.

Pes. Me ne despiace! ... e Minicone pecchesso ieva n'auta vota ncaiola, che credite?

Ros. Vive egli dunque? Si è salvato? (*mortificata.*)

Pes. Me pare. Quanno lu fatto è succiesso io portava mbarchetta lu Sinnaco ammatuntato a lu palazzo.

Ros. Dunque starà a casa?

Pesc. E io mo che saccio?

Ros. Per carità trasportami subito all'altra

riva ... voglio vederlo, voglio assicurarmi ...

Pes. Iammoncenne; no ve pegliate collelera; ca la collera a buie resta ... marite mancassero! ...

Ros. Vieni sorella, non mi abbandonare.

Ors. Ti pare? Andiamo. (*si avviano*)

Pesc. Vide oie comme lu viento me scioscia mpoppa! se sole dì, si uno non more l'auto non gode. (*entrando*) Uh! la zoppa!

SCENA III.

Menichella dalla casa del Sindaco.

Non ci è caso; me lo son messo in testa, e lo voglio rovinare. M' ha ucciso una figlia! ... se non fosse certo l' avria incontrata. Sono stata da Orsolina, e ho trovato la casa chiusa. Nessuno me ne dà nuova. Il cuore mi sta nero come la pece. Almeno mi voglio vendicare. Per fortuna il Sindaco sta meglio, e sbuffa veleno ... Ma chi vedo! quell' assassino! oh! finalmente l' hanno acchiappato! ...

SCENA VI.

Il commesso, Minicone fra due birri, e detta.

Com. Strascinatelo al suo destino. (*ai birri.*)

Min. Per carità! andiamo adagio ... mi mancano le forze; le gambe mi ballano... dopo quel capitombolo... oh! diavolo! qua la zoppa!

Men. Cammina birbante! alla giustizia, alla giustizia ...

Min.. Ma che bene sviscerato questa mamma mi porta!

Men. Non dubitare. Una le paga tutte.

Com. Voleva scappare il briccone; aveva già guadagnato l' altra sponda, ma io gli sono stato addosso co' birri.

Min. Grazie della carità.

Com. Vedrai che delitto è il metter le mani sugli agenti del tribunale!

Min. E gli agenti del tribunale perchè danno bastonate da orbi?

Men. L' hai bastonato? Hai fatto bene. Mi ha ucciso una figlia.

Min. E torna colla figlia!

Men. Confessa malandrino, confessa..

Min. Tu stai ubbriaca.

Men. Anche ubbriaca! A me? Ohi! Minicone Minicò (*gridando colle mani in fianco.*)

Min. Ohi! Menichella Menichè! (*contraffacendola.*)

SCENA V.

Il Sindaco appoggiato ad un servo, e detti.

Sin. Olà! che strepito è questo? ... Ah! ci sei alla fine uomo facinoroso, e fugace, ci sei? Ora ti concerò io per le feste.

Men. Mi ha ucciso una figlia.

Sin. Questo non è niente. Il suo delitto è di aver messo in pericolo la mia vita.

Men. E questo glielo perdono ... ma...

Sin. Zitto: io sono la parte offesa.

Men. Ma siete vivo. Mia figlia è morta.

Sin. Salute a noi... Non più: menatelo

in carcere (*ai birri.*) E tu stendigli subito il processo. (*al commesso*).

Com. Lo stenderò. (*in atto di andare*)

Sin. Senti : sia rubricato secondo tutte le regole amministrative , e in via economica impiccato.

Com. Senza rimetterlo al tribunale ?

Sin. Glielo rimetteremo dopo.

Men. Bravo !

Sin. So dove metto le mani.

Com. Andiamo. (*ai birri , ed entra*)

Min. Povero Minicone chi te l' avesse detto! (*entra co' birri.*)

SCENA VI.

Il Sindaco , e Menichella.

Sin. Sei contenta ?

Men. Va bene.

Sin. E che volevi che andasse male? Ho l' ossa addolorate; ma lo spirito è sano.

Men. Speriamo che in questa causa v'esca tutto in una volta ...

Sin. Lo vedrai nel dibattimento.

Men. Uh! (*piega le spalle*) io non me ne intendo.

Sin. Me ne intendo io.

Men. Me ne vado dunque?

Sin. Te ne vai? E con chi vuoi che io mi dibatta?

Men. Sbattetevi solo.

Sin. Solo? ci vogliono i testimonii ... Almeno uno. Che credi Menichella che deve ammazzarsi un pollastro? si tratta della vita civile di un uomo, e di un uomo pubblico.

Men. Oh! Signor Sindaco non cerchiamo ripieghi ... o pubblico, o privato io lo voglio ...

Sin. Zitto, e basta così.

Men. Non basta ...

Sin. Se dici un'altra parola ti arresto.

Men. Non parlo più.

Sin. Tenetemi dietro.

Men. Come volete. (*entrano*)

SCENA VII.

Minicone dal carcere, Marcuccio colla ruota, ed Andrea.

Min. Eccoci di nuovo in questo nido di sorci!

And. Fermiamoci qua. Questo luogo potrebbe essere opportuno ai nostri disegni. (*piano*)

Mar È vero. Dopo che ci è fallato quello dell' osteria di Minicone, bisogna industriarsi altrimenti.

Min. L'arrotino, e un altro! potessi sentire che dicono! (*da sè*)

And. Ho paura de' due nostri compagni.

Mar. Essi non son si gonzi da farsi cogliere. Pensiamo piuttosto a noi.

And. E che pensi di fare?

Mar. Io mi metterò a cantare le solite canzonette: la gente si affollerà ...

And. Ed io le toglierò dalle tasche quello che si potrà.

Mar. Ci siamo intesi.

Min. Come parlano piano! (*da sè*)

Mar. Andrea bada ; sta un carcerato lì dentro.

And. È vero.

Mar. Allontaniamoci per non dar sospetto..

And. Sì sì: dà la voce.

Mar. Chi vuol l' arrota forbici , coltelli , temperini ... (*con voce nasale ; ed entrano.*)

Min. Che va facendo quell' arrotino ? Ha messo aiutante: e intanto non è un cane che loro faccia guadagnare un quattrinello ... Ma io sto pensando ai fatti degli altri , e non rifletto che sono lì lì per far viaggio all' altro mondo ... eppure guardate ! ho fame. Non si crederebbe ... Almeno mi ristorassero di qualche cosa ! Passasse qualche persona benefica ! Oh ! ecco là due donne ! A noi. (*alzando la voce*) Per carità date un' elemosina a un povero carcerato poverello ! ... Chi vedo ? Mia moglie !

SCENA VIII.

Rosella, Orsolina, e detto.

Ros. (a 2. Minicone!
Ors. (

Min. Oh!

Ros. Sei tu?

Min. Che? non mi conosci più? Briccona! vedi in che stato mi hai ridotto!

Ros. Perdonami; non lo farò più.

Min. Ma chi diamine ti ha messo in testa di scrivere quella lettera, e di dire tanti vituperi eh?

Ros. L' amore..

Min. Questo amore l' ho in quel ... ora la diceva grossa.

Ros. Non credeva che tu fossi accusato per questo ... Ma chi fu quell' anima perfida?

Min. Chi?... quella zoppa maledetta di tua madre.

Ros.) *a* 2. Mia madre!
Ors.)

Min. Già... basta poi ne parleremo... Per ora bisogna che tu corra dal Sindaco,

che ti faccia vedere che sei viva. Orsolina fammi il piacere, va tu pure...

Ors. Volentieri.

Ros. Oh! eccolo appunto.

SCENA XI.

Il Sindaco, e dette.

Ors. Pietà, signor Sindaco (*da un lato*).

Ros. Giustizia, signor Sindaco (*dall'altro*)

Sin. Una la volta. Chi siete? (*ad entrambe*)

Ros. Io sono la moglie del povero Minicone.

Sin. Tu! (*sorpreso*)

Ros. Sì signore.

Sin. Tu la moglie di Minicone!

Min. Sta a vedere che non sarà vero.

Sin. Possibile!

Ors. Non ne dubitate. Ve ne accerto io che sono sua sorella.

Sin. Ma come va? Tu eri stata uccisa?

Ros. Non è vero. Vedetemi son viva, son sana.

Sin. Ma sei veramente sana? Tua madre dice il contrario.

Ros. E dov' è mia madre ? che venga; che mi vegga.

Min. Signor Sindaco, fatela chiamare.

Sin. Taci tu ; i delinquenti non hanno voce in capitolo. Qui mi si può fare una sorpresa. Bisogna che io stia con tutti gli occhi aperti. Olà chiamatemi Menichella.

SCENA X.

Menichella , e detti.

Men. Eccomi qua ; chi mi vuole ?

Ors.)
Ros.) *a* 2. Madre mia !

Men. Rosella ! . . Orsolina ! . . figlie mie ! come qui ?.. Tu sei viva ? (*a Rosella*) Oh cielo ! son fuori di me per la consolazione.

Sin. Piano ; sospendi la consolazione , e rendimi conto della falsa accusa.

Men. Mi sono ingannata... vi domando perdono...

Sin. Non ci è perdono che tenga. La legge deve fare il suo corso. Olà ! Si liberi Minicone e si metta in suo luogo Me-

nichella. (*escono due birri e la pongono in mezzo*)

Min. Oh! questa sì che me la godo davvero.

Men. Ma come? ma che maniera è questa?

Sin. Zitto! si esegua la sentenza verbale.

Ros. No, signor Sindaco per carità.

Ors. Ella è nostra madre. (*s'inginocchiano una da un lato, ed una dall' altro*)

Sin. Non me ne importa.

Ros. Grazia per lei.

Ors. Ve ne scongiuro.

Sin. Non posso.

Ros. Movetevi a compassione.

Ors. Abbiate pietà.

Sin. Non deggio.

Ros. Per queste lacrime.

Ors. Per questo pianto. (*lo prendono per mano.*)

Sin. Bruf ... (*prorompe in pianto*) alle lagrime delle ragazze non ho saputo mai resistere.

Ors. (*Ros.* (a 2. Dunque!

Sin. Vi sia fatta la grazia. (*i birri si ritirano in fondo*)

Men. Benedetto! (*salta per l' allegrezza*)
Sin. Purchè la parte offesa acconsenta.

SCENA XI.

Minicone fuori, e dette.

Min. Acconsento sì, acconsento.
Ros. Bravo! marito mio. Un abbraccio.
Ors. Uno anche a me.
Min. Volentieri.
Men. A me?
Min. E a te pure. Ti perdono tutto. Mi par di tornare in vita ...
Sin. Ringraziate la bontà di queste ragazze ... Però Minicone bisogna subito rifare quel ponte ...
Min. Subito.
Sin. In compenso poi della paura, e dei danni che mi hai fatto personalmente mi manderai il porco più grasso che tieni, e ti assolvo di tutto. Sei contento?
Min. Contentissimo. (Il Sindaco non va a caccia a pollastri e galline, se la tira co' porci) (*una voce da dentro.*) Lallarà là.

Sin. Che bella voce!

Min. Io conosco chi canta.

Sin. Lo conosci?

Min. Sì signore; è quell'arrotino di stamane ...

Ros. Viene a questa volta.

Men. Sentiamolo cantare.

Ors. Lo chiamo, signor Sindaco?

Sin. Te lo permetto.

Ors. Ehi? ehi? avanti.

(*Mentre tutti guardano verso l'arrotino, Rosella cava dal fazzoletto una berretta, e la dà a Minicone*)

Ros. Marito mio voglio farti un regalo.

Min. Chi ti ha dato questa berretta?

Ros. L'ha rimasta in camera uno di quei passeggieri. Me la voleva vendere, ma ti vedo col capo scoverto, e tè la dono.

Min. Grazie.

Ros. Vedi! ci è il gallone d'oro.

Min. Me la posso tenere in buona coscienza. Ho pagato tanto per causa loro. (*se la pone in testa*)

Ros. Ti sta bene sai?

Min. Sì; ma innanzi al Sindaco non conviene. (*la pone sotto il braccio.*)

Sin. Ecco l'arrotino.

SCENA XII.

Marcuccio, ed Andrea con berretta di pelo nero col gallone d'oro conforme, e detti.

Mar. Larallà la rà!...
Sin. Sospendi il canto, e rispondi all'autorità. Dimmi sei tu persona sospetta? (*a Marcuccio*)
Mar. No signore. Vi pare?
Sin. E tu?
And. Nè tampoco.
Sin. Va bene. Fate il fatto vostro.
Mar. Noi viviamo colle nostre fatiche.
Sin. Va bene. Ma la giustizia vuole il suo sfogo.
Mar. Avete bisogno di niente?
And. Volete affilarvi qualche cosa?
Sin. Sì sì: questo temperino. Ma fatelo con garbo. (*lo cava, e lo dà*)
Mar. So il mio dovere.
And. E voi altre?
Ros. Affilatemi questo paio di forbici.
Ors. E a me questo coltellino.

Sin. Fanciulla ... col coltellino in tasca eh?

Ors. Mi serve per mondare le mela.

Sin. Va bene.

Min. Ma che babbuino è questo Sindaco! (*da sè*)

Mar. Servirò prima il signor Sindaco. (*arrota il temperino.*)

Sin. Mi spetta per ogni titolo. Volete tabacco? (*cava una scatola d' oro.*)

Min. Mi fate grazia.

And. Permettete? (*guarda la scatola*)

Sin. Padrone. È d' oro, che credi?

And. Bella!

Sin. Sicuramente ch'è bella. (*la ripone, ed Andrea osserva*)

And. Badate di non perderla.

Sin. Non sono un allocco.

Ros. Buon uomo, perchè non ci canti una delle tue canzonette?

Ors. Ci faresti tanto piacere.

Mar. Vi servo.

Sin. Sei tu musico non è vero?

Mar. Cioè?

Sin. Canti su le note?

Mar. No signore, canto ad orecchio.

Sin. A te dunque.

Mar. Compatirete. (*canta*)

Il mestier dell' arrotino
Sembra incomodo e meschino:
Ma per chi lo fa valere
È il più comodo mestiere.

(*Andrea va intorno guardingo*)

Ci vuol garbo, e chi non l' ha
Sempre un asino sarà.

Sin. Evviva! il paragone dell' asino è bello; bello assai.

Tutti. Davvero.

Mar. Grazie. (*canta*)

Ma nell' arte io sono esperto
Rido, canto, e mi diverto:
Porto il peso e non mi lagno
Perchè il pane mi guadagno.
Ci vuol garbo, e chi non l' ha
Sempre un asino sarà.

Sin. Bella questa scrofetta ... Me la voglio copiare.

Min. Dopo, signor Sindaco.

Ros. Lasciamolo proseguire.

Sin. Canta ... via.

Men. (*lo accompagna co' gesti , e va ripetendo qualche parola*)

Mar. (*canta*)

Con un poco di talento
Sbrigo l' opra in un momento ;
Muover fo la mano, il piede ,
Te la faccio e non si vede ;
Ma chi spirito non ha
Tenta farla , e non la fa.

And. Gliel' ho fatta (*da sè dopo aver rubata la scatola al Sindaco.*)

Sin. Oh ! bella ! bella ! Non poteva andar meglio.

Min. Che abilità ci tiene !

And. È dono di natura.

Ros. Orsolina quella voce scende proprio al cuore ! (*piano.*)

Ors. È vero. Io puro godo tanto a sentirla. (*piano*)

Men. Potessi impararmi quella canzone !

Ma chi spirito non ha
Cerca farla ... (*contraffacendolo*)

Min. Mamma mamma, per carità sta zitto.

Sin. Menichella si stona una mascella.

And. Bravo ! è poeta il signor Sindaco ? (*se gli avvicina*)

Sin. Così ... un poco ... per divertimento.

Mar. Avete tutte le virtù con voi.

Sin. La mia passione è pe' versi sdruccioli.

Men. Sapete fare anche gli *struffoli?*

Min. Questo si chiama Sindaco! Dotto, buono, accorto ...

Sin. Per accortezza poi non me la farebbe il diavolo. (*Si volta a Minicone, ed Andrea gli ruba l' orologio*)

And. E due: te l'ho fatta io. (*da sè*)

Ros. Non interrompete la musica ...

Sin. Finisci.

Certe volte mi conviene
Di pigliarla come viene;
Certe volte il mio lavoro
Suol pagarsi a peso d'oro;
Ci vuol garbo, e chi non l' ha
Mai fortuna non farà.

Tutti. Evviva! evviva! veramente.

Mar. Compatite: ecco il vostro temperino.

Sin. L' hai pure *imbrunito?*

Mar. L'ho trattato col riguardo che merita.

Sin. Ed io non voglio che ti lagni. Eccoti una cinquina.

Mar. Grazie tante! (*ironicamente*)

Ros. Che vergogna! (*piano ad Orsolina*)

Ors. Gli ha dato proprio una miseria. (*piano a Rosella*)

Mar. Ecco le forbici.

Ros. Tieni (*gli mette in mano una moneta.*)

Mar. Una moneta di argento! brava! (*da sè guardandola*)

Ors. Il coltellino mio?

Mar. Prendete. È fatto bene?

Ors. Benissimo. Questo è pel tuo incomodo.

Mar. Son generose queste donne! (*da sè*)

Ros. Minicone hai carta in tasca? Involgimi queste forbici.

Min. Ti servo subito. (*per involgere le forbici si mette la berretta in testa*)

SCENA XIII.

Il Commesso con un piego, e detti.

Com. Perdonate se vengo a disturbarvi: ma si tratta di un affare di somma importanza.

Sin. Che cosa è?

Com. Una lettera del Governatore con tre *subito* sopra.

Sin. Con tre subito? Questo è dunque un affare ch' esige ponderazione e maturità. Vediamo. (*apre la lettera e legge da sè meravigliato*)

Mar. Oimè! mi trema il cuore.)
And. Andiamo via.)
Mar. Vediamo di che si tratta.) (*piano*
And. Ma io ho il furto in tasca.) *fra loro*)
Mar. Buttalo via.)
And. E dove?)

Sin. Sentite, sentite, e trasecolate.
» (*legge*) Signor Sindaco. Io sono stato
» assicurato che i ladri che girano per co-
» testi luoghi abbiano un distintivo per
» riconoscersi fra loro »

Mar. Signore, se ci permettete, andiamo pe' fatti nostri.

Sin. È giusto; povera gente.

And. Vi bacio le mani.

Sin. Non occorre.

And. Oh! signore, so il mio dovere. (*nel baciargli la mano coll' altra mette il furto in tasca di Minicone.*

Sin. Andate ... non interrompete l' esercizio delle nostre funzioni.)

Mar. Hai gittato il furto ? (*piano*)

And. L' ho messo in tasca dell' oste.

Mar. Hai fatto bene : respiro (*entrano*)

SCENA XIV.

I precedenti.

Sin. Ripigliamo adesso il filo.

» (*legge*) Hanno un distintivo per co-
» noscersi fra loro. Portano in testa una
» berretta di pelo nero con gallone d'oro.
» Vi sarà facile dunque di arrestarli , e
» di farli tradurre al nostro tribunale »

Che vi pare eh ? oh! a me non la fanno! Olà! Commesso prendi la forza, e fa un arresto generale. Bisogna sterminarli tutti questi bricconi. Capisci ?

Com. Capisco. Lasciatemi fare. (*entra*)

SCENA XV.

Il Sindaco, Rosella, Orsolina, Minicone, e Menichella.

Min. Eh! qui bisogna stare in guardia.

Men. Chiudersi a catenaccio.

Ros. Ritirarsi presto la sera.. (*a Minicone*)

Ors. Nascondere quel poco di denaro che si ha.

Sin. Inutili precauzioni! Io vigilo per tutti. Finora, grazie alle nostre sollecitudini, nessuno è stato rubato: almeno che sia a nostra notizia. E che razza di ladri sarà questa? ... Dite, parlate quanti qui siete... Vi è stato mai fatto alcun furto finora?

Tutti No Signore.

Sin. Dunque come va questa faccenda? (*Tutti si stringono nelle spalle*)

Sin. Basta; si eseguano ciecamente gli ordini superiori, e non si pensi a sofisticare. Più subito di questo sarebbe impossibile... Vediamo che ora è? (*cerca l' orologio, e dà un grido*) Oimè!

la mia ripetizione? .. io sudo freddo... La mia reputazione dico? .. Me l' hanno rubata... E la scatola di oro? ... Oh! povero me! rovinato me!... Orsù chi ha preso la mia roba confessi...

Min. Io no.

Men. Ed io neppure.

Ros. Ci avete prese per ladre?

Ors. Mi meraviglio.

Sin. Confessate canaglia, o vi fo spogliar qui tutti in camicia senza misericordia.. Io poco fa l' aveva... Tra voi dev' essere il ladro . . . parlate: chi fu?..

Ros. Sarà stato l' arrotino.

Sin. Non togliete la stima... l' arrotino è stato sempre arrotando...

Min. Forse il suo compagno.

Men. È vero; io l' ho veduto come una gatta che fa la caccia al pesce...

Sin. Che gatta? che pesce mi vai affastellando? ... Ehi? Gente? Rinforzo; raddoppiate le guardie. (*Escono due birri*) Correte, arrostite... arrestate quell' arrotino, e il compagno. (*i birri entrano*) Guardate se hanno il pelo gallonato alla berretta nera! (*verso*) *la*

scena). Che assetata concupiscenza!.. che misfatto peccaminoso! ... Rubare un Sindaco! ... ma che vedo! Minicone! tu sei uno de' ladroni...

Min. Io. (*sorpresa generale.*)

Sin. La berretta che hai in testa ti accusa, e grida vendetta.

Min. Oh! povero me!

Sin. Son povero io che ho perduto il meglio che possedeva! Malandrino! non senza che conoscevi quell' arrotino! ..,.

Ros. Signor Sindaco, uscite d' inganno. Quella berretta l' ha avuta da me. Era di uno di que' passeggieri...

Sin. Bugia.

Ros. Vi giuro.

Sin. Io non credo a giuramenti di donna.

Min. Ma capacitatevi...

Sin. Io non ho più capacità. Sono una furia ...

Min. Ricordatevi... esco adesso di prigione: vi entrai col capo nudo ... il cappello mi era caduto nel fiume.

Sin. Scuse, pretesti per trappolarmi ... vieni qua uomo doppio, e sottile!... tremi eh? ... Dunque sei reo. Voglio io

stesso fare una diligenza nelle tue tasche. (*esegue*)

Min. Padrone.

Ros. Mi viene la febbre quartana ! (*da sè*)

Men. Ci vorrebbe che tu fossi moglie di un ladro. (*a Rosella*)

Sin. Ah ! mariuolo ! assassino ... Vedi... (*gli mostra il furto*) nega se puoi... e confessa se non vuoi.

Min. Tradimento... tradimento... io non so niente. (*grida*)

Sin. Non gridare ch' è finita per te.

Ros. Signore, badate ; questo dev' essere un equivoco.

Sin. Un equivoco coll' *ingenere* in tasca ? ... colla coartata palpabile ?... Alla forca assassino ... alla galera ... Avessi almeno attentato alla roba degli altri, pazienza... Ma rubare un' autorità !...

Min. Sono innocente .... riflettete.

Sin. Un Sindaco non deve riflettere ... ma consumare subito l' atto ... Dà qua quella berretta ...

Min. Eccola ; maledetto il momento che l' ho presa ... Ma tu me ne facessi un

buona! una! (*prende Rosella per un braccio*)

Sin. Giù quelle mani ... non ricalcitrare colle donne, briccone!.. Guardie, assicuratevi di lui. (*i birri lo mettono in mezzo.*)

Min. Ma che attrazione ha oggi il mio corpo con queste brutte figure!

Sin. Ecco il pelo nero . . ecco il gallone d' oro ...

Ros. Signor...

Sin. Silenzio... Non ci è più scusa... la berretta parla chiaro ... Ma che cosa è qui dentro? ... Parmi una carta ... Vediamo... ah! sì a tempo un documento... Questo è uno scritto, e lo scritto non fugge.

Ors. Che sarà?

Ros. Non lo so ...

Min. Leggetelo ... chi sa! ..

Sin. Non ci è chi sa dove sono io. Io solo so tutto. (*legge*) » Amico, dai contrassegni che mi hai dato, ho capito benissimo dove sta l' osteria di Minicone » Vedi vedi il concerto! .. Siatene voi testimonii.

Min. Io non ho concertato niente...

Ros. Leggete appresso per carità.

Sin. Ho capito tutto, non occorre altro... (*legge*)» Se vi riesce di non farvi ri-
» velare... il colpo è fatto; questa notte
» verremo anche noi alla stessa osteria,
» e in quattro che saremo, ci sarà fa-
» cile di rubargli tutto. Coraggio; ci
» siamo informati che il Sindaco è un
» asino ...

Min. Avete capito adesso? ... Volevano assassinarmi.

Men. E vi hanno chiamato asino...

Sin. Circostanza aggravante... ci è la meditazione... lo veggo. Ma come si trovano in tasca di Minicone gli oggetti preziosi rubati?

Min. Glieli avrà messi lo stesso ladro.

Sin. E come ha potuto fare per metterli?

Min. Come ha fatto per rubarveli.

Sin. Io non ci vedo chiaro ... Pruove vogliono essere, e senza le pruove il giudizio non si può dibattere...

SCENA ULTIMA

Il Commesso, Marcuccio, ed Andrea senza berretta fra i birri, e detti.

Com. Ecco eseguiti gli ordini.
Min. Ladri !... bricconi...
Mar. Mi meraviglio !... Io non son ladro.
And. Nè io tampoco.
Sin. Sentite ? Lo negano.
Min. Lo negano per non andare in galera.
Sin Anche questo è possibile.
Ros. Vedete, hanno buttato via la berretta per non essere scoperti.
Sin. Rispondete all' accusa, perchè avete la testa nuda ?
Mar. È uso mio.
And. Io patisco di emicrania.
Sin. Avete capito ? (*a Rosella*)
Ros. Falso : io li ho veduti poco fa colla berretta in testa.
Ors. Io pure.
Men. Io non me ne ricordo...
Sin. Discrepanza di testimonii... l' affare si fa serio.

Min. Dico, e sostengo però ch' essi vi hanno tolta la tabacchiera, e la reputazione.

Mar.)
And.) 2. Osservate le nostre tasche.

Sin. E come si fa per qualificare questo giudizio? .. Le prove sono *pro* e *contra*! ... e in conseguenza costoro potrebbero essere o innocenti, o colpevoli.

Min.)
Men.)
Or.) *a* 4. Sono colpevoli.
Ros.)

Mar.)
And.) *a* 2. Siamo innocenti.

Sin. Oh cielo! che dibattimento tempestoso!... Mi va via la testa... Orsù ricorriamo ad un tratto del nostro spirito. Sentite: (*a Marcuccio*, *ed Andrea*) Se confessate il delitto vi prometto l'impunità.

Min. A tutti due?

Sin. Già.

Ros. Via dunque parlate.

Min. Non mi rovinate senza colpa.

Men. Voi non soffrirete un dolor di capo.

Ors. Ve ne tornerete liberi a casa vostra.

Min. E il Sindaco è un uomo di onore.

Mar. È vero questo ?

Sin. Potresti metterlo in dubbio ?

And. Quando è così, vi dirò che ho voluto fare io questo scherzo.

Sin. Scherzo ! (*alterato*)

Mar. Se non fosse stato scherzo, avremmo portati via gli oggetti rubati.

Sin. Ah bricconi !... in galera. (*forte*)

Mar. E l'impunità ?

And. E la vostra parola ?

Sin. Che mi rammentate !... Ah si perda tutto, e si salvi l'onore !.. Il sacrificio è grande, ma bisogna farlo. Andate in pace. Uscite però subito da' limiti della nostra giurisdizione. Se lo vedano gli altri.

Tutti Evviva il nostro Sindaco.

Sin. Voglio che si parli di noi nella storia.

Min. Ma più si parlerà delle tante disgrazie accadute in questo giorno al povero Minicone.

FINE.

Digitized by Google

LA SORPRESA DE' LADRI.

FARSA

IN DUE ATTI

DI

GIULIO GENOINO.

SOPRA UN FATTO RECENTEMENTE AVVENUTO

Digitized by Google

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

MADAMA OLIVA.

GIANNI suo fratello.

DON CHERUBINO loro zio.

DON GERVASIO.

SUGLIA servitore

IL SIG. CIMARELLI.

MICCO corriere.

STRUFFOLO birro.

TAMMARO CARNETTA capo di tre

Ladri.)
Birri,)
Gendarmi,) che non parlano.
Donnicciuole)

L' azione si rappresenta in Napoli in casa di Madama Oliva, benemerita direttrice di un istituto di educazione di nobili fanciulle.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera con porta in mezzo da chiudersi, ed aprirsi. Lumi.

D. Cherubino, e D. Gervasio giocando a scopa. Madama Oliva applicata al lavoro.

Che. Ma date tempo che guardi ... (*con rabbia*) che sette avete preso?

Ger. Quello d'oro. (*freddamente, e seguitando a giocare.*)

Che. E sempre l'avete fra le mani!. A me non viene mai quel maledetto sette.

Ger. L'altra volta è toccato a voi, mi pare.

Che. Non me ne ricordo.

Ger. Me ne ricordo io.

Mad. Che vi giocate di buono?

Ger. Il tempo.

Mad. Senza un piccolo guadagno il gioco non interessa.

Ger. Avete ragione.

Che. A me basta il piacere di vincere le partite.

Mad. Adesso quante ne vincete?

Ger. Ne perde cinque. (*sorridendo*)

Mad. Ah! ah! ah!...

Che. Ma se non mi vengono carte? ... questa sera specialmente ho una disdetta!. Qualche cosa mi avrà da succedere.

Mad. E che volete che vi succeda?... Volete prendervi collera per questo?

Che. Io!.. collera!... ah! se fossi pazzo.

Ger. Scopa!...

Che. Scopa!.. (*alterato*) scopa di che?

Ger. Di donna.

Che. E non erano uscite tutte?

Ger. L' altra volta sì ... adesso è la prima che vien fuori. Si son trattenute in casa perchè piove.

Che. Ah! fate anche il grazioso?... Non ci avete garbo però ... Ma non facciamo imbrogli... voi siete solito a fare certi pasticci!...

Mad. Ma questo poi, caro Zio...

Che. Taccia, e pensi a lavorare se ne ha voglia.. Io non la disturbo... Capisce?

Mad. Capisco. (È così buono, e quando gioca si fa cattivo.)

Ger. Via Don Cherubino non vi alterate.

Che. Io !... siete in errore... È difficile che mi alteri.

Ger. Scopa...

Che. Maledetta ! (*con furia*) Mi verrebbe la voglia di buttar via le carte per aria... Che disdetta indiavolata ! non ne posso vincere una !... Una !

Mad. Lasciate di giocare, ve ne prego; voi vi arrabbiate per queste freddure, e poi la vostra salute ne soffre ...

Che. Falso... Io sono tranquillo. (*sforzandosi di ridere*) Oh ! non è dubbio che io m' inquieti... (*termina la partita*)

Ger. Son fuori: ne vince sei.

Che. Sei !.. come sei ?.. Non ne vincevi cinque ?

Ger. E un' altra che fanno sei.

Che. Voglio vedere le mie carte... (*le osserva.*)

Ger. Non vi affannate... ecco qua; sei carte di oro; sette oro; quattro sette, e due scope...

Che. Va bene; ma io son padrone di esaminar le mie carte.

Mad. Sperate che si moltiplichino contandole?

Che. Badi a lei le ripeto: io non la disturbo.

Ger. Lasciatelo fare... Chi perde vuole il suo sfogo.

Che. Oh! Don Gervasio! Io non son uomo da essere burlato sapete?..

Ger. Io burlarvi! (*gli scappa da ridere*)

Che. Ah! ridete?... anche!.. oh! lasciamo di giocare, non ne voglio saper altro!... (*si alza furioso.*)

Ger. Lasciamo pure! (*si alza, e dice a Madama*) che lavora di bello?

Mad. Una borsetta da zecchini.

Ger. Sono margheritine?

Mad. Appunto!

Ger. Permettete... (*prende la borsetta*) che bel disegno!.. com'è bene eseguito! Evviva!

Mad. Se sapeste per chi dee servire!...

Che. D. Gervasio, io perdo, e voglio rifarmi.

Mad. Dite di no. (*piano.*)

Ger. Perdonate; è tardi ... debbo sbrigare una faccenda!

Che. Ma questa è poca convenienza ... Son sei partite che perdo.

Ger. Io non voglio essere pagato ... (*ridendo*)

Mad. Se vi compiacerete di aspettare un altro poco... Ora verrà mio fratello, e giocheremo in quattro.

Che. E vuoi lasciare il lavoro? ... bada che poi non sii a tempo! ...

Mad. L' ho quasi finito. Sento che ho bisogno di un poco di sollievo dopo le applicazioni del giorno.

Ger. Avete ragione. Io non so come ci possiate reggere! ... Basta però che vostro fratello non tardi molto.

Che. Io credo che tarderà ... e poi se viene ha che fare; deve preparare i rapporti per le scolare. Domani è il primo del mese ...

SCENA II.

Suglia, e detti.

Sug. Signora ... ah!

Mad. Che cosa è?

Sog. Niente ... in verità non è niente... (*confuso*)

Che. E perchè fai quelle boccacce? ...

Sug. Boccacce!...

Mad. Tu mi sembri molto disturbato!

Sug. Mi sento qualche doloretto di viscere. (Bisogna usar prudenza!).

Ger. Non vi affannate; non vedete ch' è ubbriaco? (*piano*) Tutte le sere a quest' ora è ito.

Mad. Mio fratello dov' è? perchè non si è ritirato?

Sug. Non ha potuto.

Che. Come!

Sug. Sapete ... alle volte ... tutti ci siamo esposti!...

Mad. Oimè!... gli è accaduta forse qualche disgrazia?

Sug. No, non gli è accaduta ancora ... Si spera ... che ...

Che. Pezzo d' asino! ... Che maniera è questa di parlare?

Ger. Non gli date retta...

Che. Sicuro ... Non senti che dice più spropositi che non pesa?

Sug. Sì, dico spropositi ... So come si dispongono gli animi ...

Mad. Oh Cielo! io sono in una mortale agitazione! ...

Sug. No, no, non sarà niente ...

Che. Ma parla in tua malora! ... o ti prendo a legnate? che fu? che avvenne?

Sug. Quando poi mi obbligate così gentilmente, vi dirò. Un' ora fa sono uscito col padrone. Quando siamo stati vicini al caffè dell' Aquila, egli è stato fermato.

Che.)
Ger.) *a* 2. Fermato!

Mad. E da chi?

Sug. Non lo conosco ... Egli subito gli ha detto: fortuna che ti ho trovato! Vieni con me.

Ger. Fin qui non ci vedo alcun male.

Sug. Ce lo vedo io.

Che. Sì, tu hai un gran talento per discernere! Sentiamo perchè?

Sug. Perchè io voleva seguirli, e quella persona ha detto al mio padrone » manda via quel perrucchella; noi non abbiamo bisogno di testimonii » e il padrone senza farsi rendere conto di quel perrucchella, me ne ha mandato.

Mad. E tu?

Sug. Io che sono fino, gli ho veduti da lontano salire in un certo luogo!...

Che Ah! ah! capisco... capisco... È cosa da niente. Non ve l'ho detto? Non ci è da affannarsi.

Sug. È vero ... Se ci fosse male l'autorità avrebbe dato altri ordini...

Mad. Come!... Mio fratello è stato chiamato dall'autorità? (*disturbata*)

Sug. Sì signora ...

Mad. E non sai perchè?

Sug. Forse per qualche cosa.

Che. Ora che l'hai saputo...

Ger. Madama, non vi alterate.

Mad. Io non so dissimularvi, che sono un pò disturbata.

Ger. E che timore avete? La vostra morale è conosciuta ... Si sa che voi altri vi logorate la vita per guadagnarvi un

pane onorato; che fate scrupolosamente i vostri doveri.

Mad. Sì; ma siamo tanto disgraziati! È un pezzo che le sventure in casa mia si danno la mano.

Che. D. Gervasio caro, non potete credere ... L' una non aspetta l' altra. Il diavolo ci ha messa la coda ...

Ger. Ma la Provvidenza però vi ha sempre assistiti, protetti, e le avete tutte superate queste vostre sciagure.

Che. Sarebbe stato meglio se ce le avesse risparmiate.

Mad. Oh! sapete? voglio andare io a vedere di che si tratta... Non so rimanere in questa crudele incertezza... Mio Zio, volete acompagnarmi?

Che. Andiamo... Che tempo fa?

Ger. Piove dirottamente.

Sug. E si sdrucciola con una facilità!.. Vedete sono caduto due volte dentro la lava.

Che. Ci ho gusto.... balordo! mi hai rovinato la livrea!

Sug. Veramente bel mobile! (*suona il campanello*)

Ger. Han suonato... Non avete inteso?
Mad. Presto, va, vedi chi è.
Sug. Subito. (*entra*)

SCENA III.

Madama, D. Gervasio, D. Cherubino indi Gianni, e Suglia.

Ger. Che fosse vostro fratello?
Mad. Il cielo lo voglia!
Che. Esso mi pare.
Sug. Allegramente, eccolo qua.
Gia. Signori, felice sera. (*serio*)
Ger.)
Che.) *a* 3. Felice sera.
Mad.)
Cug. Che consolazione!.. Ve lo diceva io che non era niente? Io ci do dentro alle cose.
Gia. Va via. Lasciaci soli.
Sug. Debbo andare?
Gia. Sì. (*gravemente*)
Sug. Sarei tanto curioso di sentire!...
Gia. Va via ti replico; meno confidenza.
Sug. Vado, vado. (Eh! l'ho detto io!

L' affare e serio! non mi sono ingannato.) (*entra*, *e Gianni chiude tutte le porte con mistero.*

SCENA IV.

I precedenti.

Mad. Che cosa è avvenuta?
Ger. Ci è qualche novità?
Che. Che vuol dire? Tu hai un' aria di mistero!. Siamo sicuri?... (*timido*)
Ger. Vi arrestate! Vi do io forse soggezione?
Gia. D. Gervasio, voi siete un uomo di onore?
Ger. Ne poteste dubitare?
Gia. No; ma l' affare che debbo confidarvi è di una estrema delicatezza.
Ger. Di che si tratta?
Mad. E qualche cosa cattiva?
Che. Eh! qui ci vedo del torbido!
Gia. Mi date voi la vostra parola di mantenermi il segreto fino a domani sera?
Ger. Ecco qua la mia mano.
Gia. Va bene. (*guarda Madama*)

Mad. Per me non è pericolo che parli.

Gia. E voi, mio Zio, tacerete spero?

Che. Anche fino a domani sera?... Il tempo è lungo veramente, ma mi sforzerò.

Gia. Non prendete le cose a scherzo, vi prego; sapete che ci corre il pericolo della vita?

Che.)
Mad.) a 3. Della vita!
Ger.)

Gia. Sicuramente.

Che. Ohimè!... Io tremo tutto... Il cuore mi si è fatto quanto un capello.... ed ora come si fa?

Ger. D. Cherubino non abbiate paura. Son qua io.

Che. Sì, caro amico; non ci abbandonate... vi perdono tutte le bili che mi fate prendere giocando a scopa.

Mad. Ma che! Ci sarebbe forse chi c' insidia?

Gia. Sono cinque assassini.

Che. Misericordia! ... Cinque!.. Niente meno?..

Mad. Possibile!

Gia. Così non fosse! Anzi dovevano essere sei, ma uno di essi non verrà, perchè sta sera ha commesso un altro delitto....

Ger. E come lo avete saputo?

Gia. Il signor Governatore mi ha fatto chiamare, e me lo ha confidato sotto il più rigoroso obbligo di silenzio.

Ger. Suglia dunque aveva ragione.

Mad. Oh! poveri noi!..

Che. Dico io... il signor Governatore che lo sa, perchè non li fa prima impiccare? (*gridando*) e poi... si potrà vedere...

Gia. Piano... che non senta il servo.... Li vuol sorprendere nel fatto.

Mad. E dove?

Gia. Qui.

Che. In casa nostra?... bella carità!.... D. Gervasio in nome del cielo, non ci abbandonate vi replico. Voi siete buono per questi fatti tragici; io non ci ho affatto vocazione.

Mad. Sì, degno amico, voi ci potete dare coraggio, consigli... assistenza...

Ger. Non ne dubitate. So il mio dovere.

Ma sentiamo prima ordinatamente l' affare. Il Governatore dunque?...

Gia. Mi ha con fermezza assicurato che domani 1. novembre 1823. a 23 ore e mezzo, si presenteranno alla nostra porta due persone in abito da contadini con un regalo, e una lettera.

Che. Le lettere e i regali veramente non mi fanno paura.

Ger. Lo credo.

Gia. Ma coloro sarano due assassini. Per farsi aprire, diranno di essere mandati da campagna da qualche padre o madre delle nostre scolare.

Che. Ve! ve! i bricconi come sono bene informati!.. Sanno fino gli scolari che sono in villeggiatura!.... E poi col mezzo del regalo!.. oh! questa sì ch' è nuova!..

Ger. Voi siete poco pratico D. Cherubino. Sapete quante case col mezzo dei regali sono state assassinate?..

Mad. Più si vive, più s' impara.

Che. Io ci sarei certamente incappato! Quando sento che vengono regali io corro subito ad aprire; e così forse avrei fatto domani.

Gia. E allora sarebbero sopraggiunti altri tre sicarii coll' infernale disegno di uccidervi se aveste fatto resistenza, e nel caso contrario di cucirvi in un sacco! E così di tutti gli altri della famiglia!

Mad. Io forse avrei gridato, e mi avrebbero uccisa.

Gia. Sicuramente.

Che. A me poi il sacco non sarebbe certamente mancato! Bella figura! cucito in un sacco! a modo di legumi!

Mad. D. Gervasio, non dite niente? che vi sembra di questo attentato?

Ger. Volete che ve la dica come la sento? A me sembra una favoletta bella, e buona, inventata da qualche spirito allegro, per divertirsi a vostre spese.

Mad. Quasi quasi convengo nel vostro avviso.

Gia. Mi meraviglio! Il Governatore dunque che con tanta riserba me lo ha confidato, avrebbe voluto ingannarci?

Ger. Avete parlato voi propriamente col Governatore?

Gia. E che scherzo io? Egli è informato delle più minute circostanze del concer-

to. Per esempio che i ladri sono tutti gente di campagna, che portano addosso l'ago detto saccolare per cucire...

Che. Il povero D. Cherubino nel sacco.

Gia. Più, che sono tutti armati a rasoio, come si suol dire, che son provveduti di fucile, di esca, di zolfanelli, e di moccoli da accendere, per far meglio le loro faccende!... Vi pare che una prima autorità vorrebbe farsi zimbello di una onesta famiglia?...

Che. Per farla spiritar di paura?

Ger. Tutto va bene; ma l'autorità avrebbe potuto essa stessa essere ingannata!.. Quante cose si meditano, e poi non si eseguono? ... La scienza del futuro è riserbata esclusivamente al cielo. Sarà possibile, ma io non ci credo.

Che. Ci credo io ... che ho il cuore più nero dell'inchiostro! ... Io li ho già innanzi agli occhi...

Ger. Oh! se venissero, vorrei far vedere se mi basta l'animo di affrontarli! Domani sera avete detto? non è vero? E bene per tranquillarvi domani verrò pure a pranzo da voi, e lascio l'impegno contratto.

Mad. Evviva D. Gervasio! Vi siamo veramente obbligati.

Che. Venite presto sapete? Se mi vedo salvo, voglio darvi pranzo franco per un anno se occorre.

Ger. Io non opero per interesse, ma per amicizia. E se il caso avviene, ho una voglia di precipitarne uno dalla finestra.

Gia. No no, perdonate. Il Governatore ha ordinato al signor Cimarelli di non venire ad atti violenti. Le sue cure non son dirette che a prevenire i delitti. Domani ci farà note le misure che dovranno adottarsi, e il riparo che bisogna opporvi.

Che. E se i ladri venissero adesso (*si volge pauroso intorno*) dove si troverebbe il riparo a quest' ora?

Gia. Riposate tranquillo, per questa notte to!... non verranno.

Che. E pure... ho un certo presentimen- (*tremando*)

Mad. Mio zio! che cosa avete?

Che. Niente.

Mad. Ma voi tremate!

Che. Mi è venuto così ... qualche brividetto...

Mad. Calmatevi; non avete inteso che non ci è paura? Fortuna per noi, che ci è chi veglia con tanto zelo alla pubblica sicurezza!

Ger. Via datevi animo.

Che. Fatemi portare un bicchier d'acqua.

Gia. (*apre la porta*) Ehi? Suglia, Suglia, un bicchier d' acqua ... subito.

Ger. Allegramente D. Cherubino! ci batteremo. (*gli dà un colpo su la spalla, ed egli si sbigottisce*)

Che. Ho sempre quel sacco dinanzi agli occhi!

Gia. Per carità che il servo non entri in sospetto! ... silenzio.

Mad. Ti pare? Chi vorrebbe essere tanto imprudente?

SCENA V.

Suglia col bicchier d' acqua, e detti.

Sug. Ecco l' acqua.

Mad. Mio zio vuol bere.

Sug. È servito ... Che cosa è? Non vi sentite bene?

Che. Ho avuto una paura! ...

Sug. Di che?

Che. Di che? si tratta niente meno ...

Mad. (*interrompendolo*) di un sorcio che gli è passato fra piedi! ... non è vero? (*facendogli segno di tacere*)

Che. È verò: è un animale che mi fa ribrezzo.

Sug. A me niente affatto. Se volessi averne paura starei fresco! Ogni notte un sorcetto viene con tutta confidenza a rodersi la legaccia della parrucca che metto appesa al letto.

Ger. Ah! ah! ah!

Sug. Credo che gli faccia gola il grasso del cerotto, capite?

Gia. Meno ciarle.

Sug. Perdonate, ho detto così per confortarlo ...

Gia. Parti.

Sug. Ubbidisco. (Uh! come è burbero! qualche grillo ha per la testa!) (*andando*)

Che. Senti Suglia. Bisogna d'ora innanzi stare attento. Se venissero persone con regali, o altro alla porta di casa, non

aprire sai? ... potrebbero essere ladri. Capisci?

Sug. Ladri! ... davvero? ... di questi sì che ho paura! ...

Mad. Va via, non occorre altro? ...

Sug. Che novità! Prima ordine di aprire subito a chi portasse regali, ora ordine in contrario! ... Che veramente i ladri! ... (*entra pauroso*)

SCENA VI.

I precedenti.

Gia. Ma caro zio, perdonate, la vostra imprudenza è giunta all'eccesso.

Che. La mia imprudenza!

Gia. Vi par conveniente di mettere de' tarli in testa alla servitù? in questi rincontri!

Che. Oh bella! e non vuoi che io dia le mie disposizioni? ... Quell' asino senza prevenzione potrebbe aprire, ed esporci a qualche cimento! ...

Gia. Ma quell' asino potrebbe parlare, svelare il secreto, ed esporci ad un cimento maggiore. Ve ne ho tanto pregato!

Ger. È fatta adesso, pensate a qualche rimedio.

Mad. Domani non lo faremo uscir di casa, nè trattar con alcuno; ed è bella e rimediata.

Ger. Ottimamente... Frattanto datemi permesso ... Io vi lascio.

Che. Questo mi dispiace!... Perchè non rimanete con noi anche questa notte?

Ger. Non posso ... domani presto ci rivedremo. (*andando*)

Mad. Che vi dice il cuore? Come finirà questa faccenda?

Ger. Per me vi replico lo stesso. Se non vedo non credo. Mi pare impossibile che si potessero conoscere tanti particolari, e tante minute circostanze di un caso futuro! Più, voi siete molte persone in casa; abitate nel più popolato quartiere della capitale; questo palazzo è sempre frequentato!... Vi sono a basso scuderie, cocchieri, stalloni ... Come volete che si arrischino a farvi una sorpresa? ...

Gia. Vogliamo scommettere?

Ger. Volentieri.

Mad. Un pranzo in campagna?

Ger. Accetto; ci siamo intesi. Guadagneremo quest' altro pranzo.

Gia. Lo pagherete D. Gervasio.

Ger. Lo vedremo... Orsù felicissima notte.

Che. Che felicissima notte sarà per me!

Mad. E che paura avete? Quando ci saremo ben chiusi...

Gia. Ci daranno di fronte alla porta.

Che. Capisco ... ma che ci fate? quando la fantasia si è riscaldata! . .

SCENA VII.

Suglia, e detti.

Suglia apre precipitosamente la porta, entra affannando, inciampa, e cade addosso a D. Cherubino.

Che. Che diavolo hai? ... mi vuoi schiacciare? pezzo di bestia!

Sug. Aiutatemi... per carità! (*guarda la porta.*)

Mad. Che cosa fu?.. perchè tremi?

Sug. Là... là... (*non potendo esprimersi.*)

Che. Che ci è là? ... oh cielo! che fossero venuti? ...

Sug. Credo di sì ... (*tremando*) (*D. Cherubino si attacca a D. Gervasio*)

Ger. Chi mai ?

Sug. Non lo so.

Mad. La porta di casa è chiusa ?

Sug. La porta sì...

Gia. Dunque ?

Sug. Si saranno nascosti prima.

Che. I ladri non è verò?..

Sug. Ah ! l'ho detto io ch'erano i ladri.

Che. È fatta la festa ! ... E non mi volevano credere ?

Ger. Ma come ?.,. che segno ne hai avuto? L'hai veduti forse ?

Sug. Veduti no ... ma ho inteso ...

Mad. Che cosa ?

Sug. Ho inteso tutto insieme un rumore, ma forte assai ... *Tunfete* abbasso ! Come se uno si fosse buttato giù ... e poi un fracasso di vetri rotti ... e quella maledetta cagna che si è messa ad abbaiare come disperata ! ...

Che. Anche la cagna abbaiava ? ... Chiudete per carità quella porta... trinceriamoci almeno qua ... Che nessuno esca!

Ger. Anzi bisogna andare a vedere ! ... Suglia , fammi lume.

Sug. A me! ... io son paralitico ... non mi fido!... Signor padrone (*a D. Cherubino*) andate voi per me ... vi rilascio per questo servizio qualche cosa sopra la mesata.

Che. Auh! mi verrebbe voglia di spelacchiargli il parrucchino!

Sug. Come siete duro!

Ger. Non v' inquietate; vado solo; dove hai inteso il rumore?

Sug. Nella dispensa.

Ger. Da che parte si va?

Gia. Vi accompagno io. Andiamo. (*entrano*)

SCENA VIII.

Madama, D. Cherubino, e Suglia.

Mad. Scommetto che qualche disastro hai fatto!

Che. Alla buonora: se non fossero i ladri, glielo perdonerei.

Sug. Ma se l' ho sentiti... (*guarda timoroso, e si afferra a D. Cherubino*) Signor padrone mio caro caro!... difendetemi voi! sapete che vi ho voluto sem-

pre bene, che vi ho servito con fedeltà!...

Che. Suglia, Suglia! per carità!.. Tu vedi che io sto in agonia!... e in vece di darmi aiuto....

Mad. Rasserenatevi ... Non sarà niente ... lo vedrete.. Forse sarà stato il gatto.

Sug. No signora, il gatto dormiva su la sedia... e poi la botta è stata così grossa!.. Figuratevi ci ho avuto a morire!..

Che. Peccato, che ci sei restato vivo!

Mad. D. Gervasio non torna.... va a vedere ...

Che. Che l'avessero ammazzato?

Mad. Zitto, eccoli qua! Sia lodato il cielo.

SCENA IX.

D. Gervasio, Gianni con un presciutto dietro le spalle, e detti.

Ger. Allegramente.

Mad. Che fu?

Gia. Abbiamo preso il ladro.

Che. Davvero?... l'avete legato bene?

Ger. Ma come!... (*ridendo*)

Che. E dove l'avete messo?...

Gia. Eccolo qua. (*mostra il presciutto*)

Che. Un presciutto!

Sug. Oh!..

Mad. Questa sì ch'è da ridere!.. È il presciutto che mi è stato regalato questa mattina.

Sug. (Sta a vedere che ci colpo io!)

Ger. Io credo che sia stato legato male al travicello ch'è in dispensa, ed è caduto sopra un fiasco di vino, e l'ha rotto.

Che. Che ti pare?... belli servizii che mi fai! Arcinfanfano delle marmotte. Neppure un presciutto sai legare alla pertica?

Sug. Io l'ho attaccato con una fune...

Che. La meriteresti alla gola!... Uh! se avessi forza ti affogherei.

Sug. Piano...

Che. Briccone!... Ve! che altra paura mi ha fatto mettere. Domani te ne mando. Marmotte in casa non ne voglio.

Sug. E chi volete che mi riceva? Nessuno mi vorrà...

Che. E ti ho da tenere io?

Sug. Che male ci è?... Vi prometto che non lo farò più.

Mad. Via perdonatelo.

Ger. Ve ne prego io pure.

Che. E io vi soddisferò, a patto che restiate con noi questa notte.

Mad. Vi saremmo veramente obbligati!

Sug. Vi cederò il mio letto.

Che. Ci dormirebbe assai morbidamente! Che asino!

Ger. Vedo bene ch' è un dovere di non abbandonarvi in queste circostanze. Siete tutti così timidi, e riscaldati di testa .... avete bisogno di compagnia; mi resterò.

Gia.)
Che.)
Mad.) Evviva, evviva!
Sug.)

Che. Andiamo a cena. Converrà darci forte alla bottiglia sapete?... Altrimenti non sarà possibile di prender sonno questa notte!

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

D. Cherubino solo che scrive.

Che giornata eterna! Ogni ora mi sembra un secolo!.. (*scrivendo*) Numero i momenti come un colpevole che aspetta la sua sentenza!... Cerco di far tante cose per distrarmi, e niente mi giova!... Leggo e non capisco... Scrivo e non so che scrivo.... Spropositi certo... Oh! diamine, ora me ne avverto, ho fatta la nota della lavandaia in carta bollata! l'aveva fatta comprare per un memoriale... Ma se sono affatto stordito!... oh! lasciamo stare (*ripone tutto nello scrittoio.*)

SCENA II.

Suglia, e detto.

Sug. Signore!
Ohc. Che ci è?

Sug. Vorrei domandarvi un favore.

Che. Oggi non faccio favori ad alcuno... (*infastidito*) Va dicendo che vuoi? (*rimesso*)

Sug. La padrona non mi vuol permettere che io vada fino a casa mia.

Che. Fa bene.

Sug. E perchè?

Che. Il perchè non si può dire.

Sug. Ma tra' nostri patti è quello di concedermi almeno la festa qualche ora di libertà.

Che. Oggi ti ripeto, non si può. Ci sto io; ci puoi stare anche tu.

Sug. Io non capisco.

Che. Meglio per te! Avrai meno palpiti.

Sug. Palpiti!... dunque noi siamo in pericolo?

Che. Pericolo no; si è provveduto a tutto.

Sug. Oh! sapete?... io me ne voglio andare ... fatemi il conto ... e addio.

Che. Bell' amore che hai pe'tuoi padroni!

Sug. E i padroni bell'amore hanno per me!... mi fanno stare come un asino in mezzo ai suoni; parlano in secreto... non mi mettono alla confidenza di n'en-

te; ordine di tener chiuse tutto il giorno le finestre di strada; mi si nega di andare a far la spesa; mi si vieta di fare una corsa fino a casa: che diamine!..

Che. È vero, ma così ci è stato ordinato.

Sug. Da chi?

Che. Dal Governatore.

Sug. Dal Governatore! questo dunque è un arresto in casa bello, e buono!

Che. Quante domande! quanta curiosità!.. ma è inutile. Io non parlo. Ho promesso di tacere, e tacerò. Stasera saprai tutto.

Sug. Sta sera!

Che. Dopo che i ladri saranno stati sorpresi!...

Sug. E li dobbiamo sorprendere noi? Per me mi protesto.. che non son buono... ma spiegatemi...

Che. Non ti posso spiegar nulla, tu sei un ciarlone... quando vedrai contadini alla porta con un regalo... allora...

SCENA III.

D. Gervasio, e detti.

Ger. D. Cherubino favorite nell' ultima stanza. Madama vi desidera.
Che. Sapete che vuole?
Ger. Una chiave mi pare..
Che. Ah! sì ... capisco. Vado. (*andando*)
Sug. (Voglio trattenermi con D. Gervasio; da lui saprò meglio ...)
Che. Suglia, accompagnami.
Sug. Vengo. (l' ho saputo.) (*entrano*)

SCENA IV.

D. Gervasio, indi Gianni, e il signor Cimarelli.

Ger. L' ora si va avvicinando ... Sono in una impazienza! ...
Gia. Favorite, signor Cimarelli. Ho fatto avvertir mia sorella. Ora sarà da voi.
Cim. Grazie. Vi riverisco, signore. (*a D. Gervasio*)
Ger. Vi son servo.
Gia. Accomodatevi.

Cim. (*dice una parola all' orecchio di Gianni*)

Gia. Sì potete parlare liberamente. D. Gervasio è nostro amico di confidenza, ed è convenuto di metterlo a parte del secreto, anche perchè ci può essere utile. Sapete che uomo di coraggio egli è ?

Cim. Bravo! me ne congratulo con voi.

Ger. Obbligatissimo.

Ger. Due anni or sono nella sua casa di campagna fu assalito da' *briganti*, e si battè nove ore continue per non essere assassinato.

Ger. Che andate rammentando! ... Eh! se non fosse stato pe 'l numero! ... basta; io fui colpito da tre palle di schioppo ... ma sono vivo. Quelli però che furono colpiti da me, son certo che ci han levato l' incomodo ...

Cim. Siete Napoletano?

Ger. No signore. Sono delle vicinanze di Benevento, dove attualmente mi trovo impiegato. Nelle scorse ferie di ottobre, sono venuto in questa capitale per assistere a certi miei affari, e questi miei buoni amici, sempre cortesi, ed ospi-

tali, mi hanno tutti i giorni obbliga a pranzar con essi.

Cim. La gentilezza di questi signori è ben conosciuta.

Gia. Era nostro dovere. Ecco dunque il perchè gli abbiamo tutto palesato.

Cim. Avete fatto benissimo.

Gia. E poi una persona del suo valore in momenti così difficili ci giova molto, almeno per confortarci.

Cim. È vero che le disposizioni prese dal Governatore, e a me ora affidate, son tali da liberarvi da qualunque minimo danno; ma pure convengo che una certa perplessità di animo ci tiene in simili rincontri agitati.

Gia. In fatti mio zio, ch' è pusillanime per natura, non potete credere com' è sbalordito! ... non ha dormito; poco ha mangiato ... ha rinforzato le porte di un camerotto il più remoto dell'appartamento, per rinserrarvisi dentro...

Cim. Ed ora dov' è?

Gia. Veramente non so.

Ger. È andato a portare una chiave a Madama.

Cim. Avrei bisogno di parlargli.

SCENA V.

Madama, e detti.

Mad. Perdonate signore, se vi ho fatto aspettare un momento. Era dentro con mio zio!

Cim. Ha molta paura vostro zio?

Mad. Che ci fate? ... poveretto! sta poco bene. Tutto lo spaventa, e a misura che il giorno va declinando, si accrescono i suoi palpiti.

Cim. E voi, Madama, siete tranquilla mi pare?

Mad. Oh! tranquillissima! Tuttocchè donna posso vantarmi di avere in questa casa più spirito degli altri ... non parlo già di D. Gervasio.

Cim. Lo so... ne sono stato informato.

Ger. Niente.

Gia. Se parli per me, hai torto. Io non ho la minima inquietudine; e per convincerti, quando i ladri verranno, sarò il primo...

Mad. A chiuderti in cantina?

Cim. Evviva Madama! Veramente spiritosa!

Mad. Sentite; una sorpresa di gente armata, e facinorosa, può avvilire anche le persone più intrepide... ed è naturale. Ma quando il Governo ha così zelanti impiegati, che non solo scoprono i fatti, ma fino i disegni, e le intenzioni de' malvagi, che ragione avrei più di affannarmi? Il mio cuore non deve sentire che tutta la forza della gratitudine verso i miei liberatori; e per voi particolarmente cui n' è affidata la commissione.

Cim. Niente Madama. Noi non facciamo che il nostro dovere; e questo l' adempio con piacere e soddisfazione: a riguardo poi di una onesta famiglia...

Mad. Troppa bontà!

Cim. Frattanto io debbo parlare a vostro zio. Volete compiacervi di farlo chiamare?...

Mad. Gli ho prevenuto che siete qui.

Ger. Vado ad affrettarlo ... Oh! mi ha risparmiato la pena. Eccolo qua.

SCENA VI.

D. Cherubino, e detti.

Che. Vi riverisco Signor Cimarelli.

Cim. Addio D. Cherubino. Come state?

Che. Così così ... Un poco sbattutello... fino a che non vedo questa tragedia come finisca ...

Cim. Sarà di lieto fine; non ne dubitate. È tempo ora che vi manifesti le misure prese per guarentir voi, e per cogliere in rete sicuramente i colpevoli. Io ho condotto meco quattro uomini di nostra confidenza, bene armati, per nasconderli qui.

Che. Quattro soli! ... Son pochini, Signore ...

Ger. Son troppi anzi. Non ci son io?

Mad. Sì, ma siete disarmato.

Ger. Non importa.

Che. Importa a noi.

Mad. Veramente non vorrei compromettervi!

Ger. Non temete per questo.

Che. Signore, ne faccia venire altri sei, otto ... Li pago io ...

Cim. Mi meraviglio! Vi perdono questa proposizione, perchè fatta senza riflessione.

Che. Io non ho creduto di offendervi... Ma quattro soli!... I ladri son cinque.. Vedete bene...

Cim. Ma oltre i quattro uomini che sono in sala, e che rimarrano nascosti qui, vi sono altri otto, e fra questi sei bravi gendarmi, distribuiti porzione giù nella rimessa, e porzione ne' luoghi contigui.

Mad. Benissimo.

Che. Respiro.

Cim. Oh! la preda non ci scapperà! La rete è così ben disposta!...

SCENA VII.

Suglia, e *detti*.

Sug. Signori, signori...

Cim. Che cosa è?..

Che. Hai fatto qualche altro disastro?

Sug. Ci siamo... l'ho veduto... guardava sospettoso verso le finestre.

Che. Chi? ... (*timoroso*)

Sug. Uno degli assassini.

Cim. Come!

Sug. Sì signore ... porta il regalo ... è vestito da contadino ... come è brutto!

Cim. Madama! e un secreto di tanta importanza l' avete confidato a quella figura?

Mad. Io no. Vi pare?

Gia. Ed io neppure.

Cim. Chi dunque ti ha detto queste cose? (*serio*)

Sug. Il padrone là ... (*D. Cherubino*)

Che. Io?

Cim. Perdonate; questa è una imprudenza colpevole. Se costui ha ciarlato, tutte le nostre cure sono perdute!

Sug. Non ho ciarlato .... non signore. (*suona il campanello*)

Mad. Sentite? ... han suonato! ...

Che. Oh! povero me!

Cim. Guarda dalla finestra se è solo! ...

Sug. È solo, è solo ... Io non ho veduto altri.

Cim. Ehi? (*esce Struffolo, e quattro birri, e loro parla all' orecchio*)

Che. Bella gente! ... andiamo andiamo noi altri ... mettiamoci in salvo.

Mad. Gianni, Suglia, andate voi con lui. Io voglio restare. Son curiosa di vedere ...

Che. No, per carità, che mi vien male.. Non voglio stare con quest' agitazione .

Mad. Vengo, vengo ... (bisogna contentarlo.)

Che. Se n' esco salvo, mi voglio appendere per voto. (*prende per mano i nipoti, ed entra con Suglia*)

SCENA VIII.

D. Gervasio, Cimarelli, Micco, e birri.

Il signor Cimarelli dispone due birri ne' due lati della porta. D. Gervasio apre la porta, e nell' entrare Micco con due galline in mano, ed un così detto mazzo di mozzarelle, D. Gervasio lo afferra per petto, un birro gli toglie il regalo, e gli altri lo mettono in mezzo.

Ger. Ferma ... briccone! ci sei capitato.

Mic. Signò ... chiano ... chesso che bene a dicere? ncoscienza non saccio niente. (*facendo delle boccacce*)

Cim. Non sai niente? ribaldo! Lo vedremo.

Mic. Pe carità, Strissemo, chisse m' accidono.

Ger. La giustizia del cielo ti ha colto ... Assassino!

Mic. (*piange*) Uh! mannaggia che nce so schiuso! assassino? Voscellenza se nganna l' anema ... Io so na carogna, mo nce vo ...

Cim. Non servono tante smorfie ... Confessa.

Ger. Confessa.

Mic. Confessa, sì signore confesso.

Cim. Dove sono i tuoi compagni?

Mic. Qua compagne? (*i birri lo minacciano*) Chiano, aggiatene compassione... (*singhiozzando*)

Cim. Lasciatelo in libertà. (*lo lasciano*)

Mic. Lu cielo ve lo renna, strissemo bello mio; me nè pozzo ì? mo nce vo: teniteve le galline, e le mozzarelle ... bon prode ve faccia. (*in atto di andare.*)

Ger. Dove vai? Non fare lo stordito; palesa dove hai rimasto i compagni?

Mic. Io pozza cecà si canosco sse compagne!

Cim. Confessa il tutto, o sei morto! Quanti siete? (*i birri lo minacciano*)

Mic. Gnorsì... quanti siete! simmo simmo, mo! (*con rabbia ai birri*) Lasciateme fa lo cunto. Simmo tre.

Ger. No scellerato!... siete cinque.

Mic. (*in tuono risoluto*) E siano cinco, sei, nove: quanno vuie lu sapite chiù de me che v'aggio da responnere?

Cim. Il tuo nome?

Mic. Gnò?

Cim. Come ti chiami?

Mic. Ah! comme me chiammo? Micco Totaro, figlio de'Mauriello Totaro; addimannate, addimannate; nui simmo li primme totare de lo paese.

Cim. Di che paese sei?

Mic. De Napole Segnò; ma faccio casa a Casoria.

Cim. Perchè?

Mic. Pecchè parlanno co' creanza (*ridendo*) mme sposaie la si Annarella la voz-

zolosa ... non saccio si la conoscite ?..

Cim. Avanti.

Mic. Essa là è domena, e patrona de nu vascio; e me nce so reterato io pure pe sparagnà lu pesone, mo che le case vanno a scoppettate!...

Cim. Ed ora che arte fai?

Mic. Arte de testa, signò; porto ncapo.

Cim. (Costui mi sembra uno sciocco.) (*a D. Gervasio*)

Ger. (Anche a me.)

Cim. E donde vieni adesso?

Mic. Justo da Casoria.

Ger. No, tu vieni da Miano.

Mic. Da Miano! No signore.

Ger. Non negarlo sai? (*minacciandolo*)

Mic. Sì signore. Vengo da dove vole Uscellenza: auf! ...

Cim. Fategli diligenza addosso. Vedete che armi porta.

Struf. Lasciate fare a me. (*i birri eseguono*)

Mic. Vuie qua arme jate trovanno? I non songo ommo de chesso. Nce teneva na ponta de scagliuozzo, e me l' aggio marennata ... mo nce vo. (*I birri fan*

segno di non avergli trovato che una lettera)

Cim. Una lettera!

Mic. Gnorsì na lettera scritta.

Ger. Non ha altro?

Mic. Nce teneva tre prubbeche ... Nè? figliù · ve l' avissevo pezzecate? Vi ca chesse me campano, mo nce vo.

Cim. Dubito che costui sia innocente (*a Gervasio*)

Mic. Dubetatene signò ... facite buono.

Ger. La lettera può discifrar tutto. A chi e diretta?

Cim. (*legge*) A Madama Oliva.

Mic. Gnorsì, a Maddamma Auliva.

Ger. E chi glie la manda?

Mic. La signora Pesante.

Cim. Come pesante?

Mic. Cioè è nomme accossì ... ca sta signora non pesa manco tre onze ... e tanto secca! che me pare nu sparece.

Cim. Madama Oliva, Madama Oliva, favorite un momento. (*chiama verso dentro*)

SCENA IX

Madama, Gianni, D. Cherubino che mette fuori il capo dalla scena tenendo Suglia per mano, e detti.

Mad. Eccomi qua. Che volete?

Cim. Qui certamente dev' esser nato un equivoco.

Mic. Gnorsì ... nu quiqquaro.

Cim. Taci tu. (*a Micco*) Vedete chi vi scrive questa lettera. (*a Madama*)

Mad. (*legge*) Luisetta! Una mia scolara ... Sicuro che avete preso un equivoco!

Mic. Ed è stato propio quiqquaro de Caivano ...

Gia. Povero diavolo! Ti sei messo paura?

Mic. Paura no; è stato descenzo scopierto, a buie decenno.

Struf. Parla con rispetto sai?

Che. Va vedi se l'hanno preso. (*lascia Suglia.*)

Sug. Signorsì; venitelo a vedere.

Che. E perchè non lo legano?

Mad. (*voltandosi*) Avanzate, caro zio.

Che. Siamo sicuri ?

Mad. Sicurissimi. Sentite quel ch' è accaduto. Costui si credeva uno de' ladri, ed è il corriere che mi portava un regalo da Casoria.

Che. Povero disgraziato !.. Se fosse accaduto a me, ne sarei morto di paura.

Mic. E io, segnò, si campo n' auta ora è nu miracolo.

Che. Ti compatisco. Vedete che razza di combinazione ! Vuoi qualche cosa ? che so ! un bicchiere di vino col carbone acceso buttato dentro ? ...

Mic. Segnò, è meglio senza cravone. Me fa cchiù utele.

Ghe. Va bene. Suglia portagli da bere... anzi no, conducilo in cucina, e fagli fare una buona colazione.

Mic. E biva lu Segnore nuosto! che pozzate campà cient' anne ! Mo nce vo ... tenite lu core comme la faccia ! (*da sè andando*) Comme sta bello grasso! benedica ! me pare na focetola co ssalute. Chi sa quanto magna ! (*entra con Suglia*)

SCENA X.

Madama, D. Cherubino, D. Gervasio, Cimarelli, Gianni, Struffolo, è birri.

Che. Avete preso questo farfallone eh? (*a Gervasio*)

Ger. Ma è stato grosso.

Cim. E chi non si sarebbe ingannato? Era vestito da contadino; portava il regalo ... e poi a quest' ora! ...

Mad. È vero.

Che. Sì; ma quello non ha ciera da sanguinario. A me sembra piuttosto un merluzzo lesso.

Ger. E poi avrebbero dovuto esser due.

Cim. Lo so: ma potevano aver cambiato disegno.

Ger. Io credo che l'abbiano cambiato del tutto, e di aver io guadagnato la scommessa.

Cim. Che scommessa?

Mad. D. Gervasio sostiene che i ladri non verranno.

Gia. Ed ha giuocato un pranzo con me.

Cim. Lo perderete (*a Gervasio.*)

Ger. Non vengono no, non vengono.

Che. E ora vorrei che venissero ... guardate ... (*va per mostrar coraggio , e si volge timoroso intorno*)

Mad. Ah! ah! ah! davvero?

Che. Sicuramente. Mi vi sono già preparato. Ho sofferto tanto! ... e poi non sempre si potrebbe aver qui questa gente bellicosa ... (*a' birri*) a proposito volete bere anche voi?

Struf. Non s' incomodi.

Che. Lo permettete Signor Cimarelli?

Cim. Veramente non dovrei ... ma voglio contentarvi.

Che. Bravo! ... Andate dunque ... (*ai birri*) (chi sa che sete avranno! ...) Gianni, accompagnali tu.

Gia. Seguitemi (*entra*)

Struf. Eccoci qua.

Cim. Ehi? Struffolo? (*gli parla all' orecchio*)

Che. Struffolo! che nome! pare veramente uno struffolo.

Cim. Hai capito bene?

Struf. Sì signore. (*entra co' birri.*)

Che. Fate presto sapete? il tempo stringe. (*verso dentro*)

SCENA XI.

I precedenti.

Cim. Che ore sono?

Ger. (*vede il suo oriuolo*) Ventitrè passate.

Cim. Ci siamo dunque.

Che. Ci siamo! ... presto nipote, ritiriamoci nella nostra nicchia. Io non voglio aver che fare co' ladri.

Mad. Aspettiamo almeno che vengano.

Che. Se fossi pazzo! ... la cautela è sempre utile.

Ger. Dite la verità, vi sarebbe pericolo che venisse qualche altro regalo?

Che. Niente di più facile.

Ger. Avessimo a prendere qualche altro equivoco?

Cim. Non temete. Ho pensato anche a questo.

Che. E che cosa avete pensato?

Cim. Or ora lo saprete.

Che. Dico: e non si potrebbe sapere adesso eh?

Cim. Adesso no ... anzi vi prego di riti-

rarvi nelle vostra stanza, e di mandarmi qui il servo.

Che. Suglia: e a che farne?

Cim. Siete troppo curioso.

Che. Ma quello non è buono che a far disastri.

Cim. Non importa.

Che. Importa a me....

Cim. Ma se non volete farvi regolare?... (*irritato*)

Ger. Non vi alterate, signore, vi servo io.

Cim. Sentite. (*gli parla all' orecchio*)

Ger. Benissimo ... Ho capito tutto. Non dubitate. (*entra*)

Che. Signor Cimarelli, io sono padron di casa mi pare... a tutti fate delle confidenze ...

Cim. Ma ritiratevi vi prego ...

Mad. Andiamo via.

Che. Vengo ... che altro pasticcio vorrà fare! Il cielo me la mandi buona! (*da sè, ed entrano.*)

SCENA XII.

Cimarelli, indi Suglia col viso rosso da ubbriaco.

Bisogna disporre le cose in modo che non abbiano ad accadere altri inconvenienti. D. Gervasio mi sarà molto utile.. (*vede Suglia*) Vieni avanti... non aver paura.

Sug. Paura!... a me?. Io! paura?.. mi meraviglio.

Cim. Costui si è ubbriacato (*da sè*)

Sug. (*balbettando, e vacillando*) Voglio farvi vedere... cose belle... Per bacco! Li voglio infilare tutti come fegatelli... (*facendo l'atto con la mano va per cadere, e si rialza*) Vedete che bravura!...

Cim. Meno chiacchiere!..

Sug. Chiacchiere?... fatti fatti vi farò vedere. Mi sento qui dentro un foco...

Cim. Lo credo... Orsù levati quella livrea.

Sug. La livrea!

Cim. Presto non far lo stordito.

Sug. E perchè mi ho da levar la livrea?

Cim. Non debbo dirlo a te, asinaccio.

Sug. E io voglio saperlo? (*accostandosi a Cimarelli*) Non sono padrone?

Cim. Non mi stancare... levati la livrea.

Sug. Questo non sarà mai.

Cim. No! no? (*lo prende per l'orecchio*)

Sug. Me la levo, me la levo.

Cim. Sbrigati...

Sub. Subito... (*spogliandosi*) Questa non è azione. Il padrone mi avea quasi perdonato, e voi mi fate perdere il pane (*piangendo*)ma un servitore fedele, accorto, coraggioso come me non si trova... ecco fatto. (*posa la livrea*)

Cim. La parrucca.

Sug. Anche la parrucca? Ma questa è mia, Signore.. (*gridando*)

Cim. Taci.

Sug. Ma se è mia vi dico?... Mi costa tre carlini meno una cinquina. La comprai per occasione... Vedetela è quasi nuova... L'ho portata solo tre anni... Domandatelo a Biasiello.

Cim. Suglia!.. (*minacciandolo*)

Sug. Ma come volete che io resti? Ho la

zucca tutta pelata... pare un mellone...

Cim. Vuoi proprio che io ti prenda a legnate?

Sug. Non v'incomodate. Eccola qua. (*la butta a terra*)

Cim. Mettila su quella sedia.

Sug. (*esegue*) Ma io sento freddo!.. patisco colla testa scoperta... Volete farmi venire una colica?.,. Sapete quanti brutti catarri che corrono?...

Cim. Hai ragione. Ehi? Struffolo?

SCENA XIII.

Struffolo, e detti.

Str. Eccomi qua. Che volete?

Cim. Dà la tua giubba, e il tuo berrettino a costui.

Struf. Subito. (*cava dalla giubba due pistole*)

Cim. A me quelle pistole. (*le conserva*)

Sugl. Bagattella!

Struf. Tieni (*va per dargli la giubba*)

Sugl. A me? faccio passo. Morir di freddo piuttosto.

Struf. Non hai veduto le pistole?

Sug. Uh! che giornata?... dà qua. (*guardando le cuciture, e la fodera*) chi sa! che imboscate ci saranno! (*la indossa*) Ora sì che sto fresco! bella figura che fo!..

Cim. Struffolo, indossa tu quella livrea.

Struf. Anche la parrucca?

Cim. Tutto.

Struf. Va bene. (*esegue*)

Sug. Com' è brutto!.. Non ha garbo a portarla. Eh! per certi ufficii bisogna nascerci! Quella parrucca gli piange in testa!.. mi sembra una razza petrosa...

Cim. Va via.

Sug. Vado... (*stropicciandosi*) i domestici si fanno sentire!.. povero me! mi pare di essere uscito dall'ospedale. (*entra*)

SCENA XIV.

Cimarelli, e Struffolo.

Cim. Tu hai già capito il mio disegno?

Struf. Sì Signore. D. Gervasio mi ha

detto tutto, e poi sono del mestiere.

Cim. Franchezza a te non manca.

Struf. Mi avete sperimentato altre volte.

Cim. E sai come adesso ti chiami?

Struf. Suglia.

Cim. Bravo?

Struf. Lasciate fare. Io son pratico di queste cose... e poi so le persone, i nomi di tutta la famiglia... il carattere del servo... abito qui vicino.

Cim. È perciò ho scelto te in preferenza... (*suona il campanello*) Hai inteso?

Struf. Han suonato.

Cim. Saranno essi senz' altro.

Struf. Eccoci qua. Siamo all' ordine.

SCENA XV.

Suglia tremando, Micco afferrato alla sua giubba, e detto.

Sug. (*tenendo alzate due dita*) Sono due... sono due...

Mic. Gnorsì; l' aggio viste io pure... Che brutte ncornature!

Cim. Avete osservato che portano?

Mic. Uno porta ncapo nu canisto commegliato.

Sug. E l'altro una lettera... Vuoi lasciarmi, o no?

Mic. Agge pacienza... me so fatto nu pizzeco.

Sug. Ora vedete che altro guaio!

Cim. Senti. (*a Struffolo, cui parla all' orecchio*)

Struf. Non pensate: ho capito.

Cim. Apri dunque.

Sug. Apri?... salva salva..

Mic. Me voglio annasconnere dinto a lu gallinaro. (*scappano*)

Cim. Coraggio, attenzione ti raccomando: e ne sarai premiato. Lascia a me la cura del resto. (*entra*)

Struf. Non temete... fidatevi di me... (*si arresta*) Il passo veramente pericoloso.. ma.. (*risuona il campanello*) Orsù franchezza, e risoluzione. Facciamo bene il nostro dovere, e non si pensi ad altro. (*apre*)

SCENA XVI.

Tammaro, con un compagno che porta in testa una cesta coperta, e detto.

Struf. Che cosa volete?

Tam. Portiamo questo regalo a Madama (*s' innoltra guardando intorno sospettoso*)

Struf. Aspettate.

Tam. Ecco qua la lettera. (*cava un foglio*) Vedi: gliela manda D. Sergio.

Struf. Ma la padrona non è in casa. (*i ladri si guardano con segni di allegrezza*)

Tam. Non importa.

Struf. Importa benissimo.

Tam. Parleremo con suo fratello.

Struf. E suo fratello neppure è qua! Sono tutti in campagna.

Tam. Tutti in campagna!.. (benissimo) (*piano al suo compagno*)

Struf. E perchè fate quelle boccacce? Oh! non vorrei...

Tam. Non temere; siamo persone onorate.

Struf. Belle facce di persone onorate! ... Basta, tornate domani.

Tam. Domani? Sai che veniamo da Massa di Somma?.. Lasciaci riposare. (*Il contadino posa la cesta, e guarda intorno*)

Struf. Andate via.

Tam. Eccolo là; tieniti il regalo.

Struf. Regalo? Non lo posso ricevere. Andate via, vi dico.

Tam. Adesso. (*chiude la porta.*)

Struf. Perchè chiudi quella porta? ... Uscite, o mi metto a gridare.

Tam. Orsù, non ardire di pronunziare più una sola parola. (*minaccioso*)

Struf. Ma questa è una soverchieria. (*gridando*)

Tam. Taci, o sei morto. (*lo prendono in mezzo, e l' afferrano per petto.*)

Struf. Misericordia! (*finge di tremare*) Gente ajuto ... assassini. (*gridando ...*)

Tam. Mori dunque - *I due ladri cacciano due lunghi pugnali, e nel mentre levano il braccio in alto per ferire Struffolo, Cimarelli dirà*: mori tu scellerato. *A questo segno i birri piomberanno ad-*

dosso ai ladri, afferrando il loro braccio, e mettendo loro gli stili alla gola. Nell'urto il compagno di Tammaro cadrà a terra. Tutto sarà eseguito con rapidità, e precisione.

SCENA XVII.

D. Gervasio da un lato, e Cimarelli dall'altro con una pistola in mano per uno, e le impugnano in faccia de' ladri. Suglia, e Micco colla sola testa fuori della scena. Sorpresa generale.

Cim. Mori tu scellerato!

Ger. La Giustizia del cielo vi ha raggiunti bricconi! (*I birri li disarmono, e li mettono in mezzo*)

Tam. Siamo traditi! ahi! rabbia.

Ger. Mostri! nón uomini.

Cim. A voi! (*ai birri*) Metteteli in ceppi, e restituite a ciascuno il suo pugnale. (*i birri li legano, e Struffolo loro ripone in tasca il rispettivo pugnale*)

Str. Volevano ammazzarmi! Rodetevi ora

malandrini. Ben vi sta. Vi concerò io poi per le feste.

Sug. Legateli bene.

Mic. A chisse sì che le puzza lu cuollo de sapone.

Ger. Oh! se gli ordini del Governo non me lo avessero proibito, avrei voluto divertirmi un poco con queste carogne! fortuna per voi...

SCENA ULTIMA

Gianni, Madama frettolosamente, indi D. Cherubino, e detti.

Gia. Aprite, aprite. Vengono i loro compagni.

Cim. Li hanno arrestati?

Mad. Sicuramente. Abbiamo veduto tutto dalla finestra.

Che. Non ti far troppo avanti ... chi sa! (*trattenendola*)

Cim. Vado io. (*Apre, ed entrano quattro gendarmi con due ladri legati, uno de' quali porta un sacco su le spalle.*)

Mic. Cchiù gente! ... Mamma mia! ...

Vi che traseto de quaglie! (*si fa indietro*)

Cim. Come! due soli? L'altro ve lo avete fatto scappare?

Ger. Credo che si era messo a spiare sulla strada; si sarà accorto del cattivo tempo, ed è fuggito. Non e verò? (*I Gerdarmi affermano*)

Che. N'è scappato uno? buona notte!... Questo me la fa... Signor Cimarelli, me la fa! (*quasi piangendo*)

Cim. Non temete D. Cherubino, esso non potrà sfuggire alle nostre ricerche.

Che. E-andate a cercarlo per carità... Io non metterò più piede fuori di casa, finchè non l'abbiate arrestato.

Cim. Come si chiamava quell' altra gioia? (*a Tammaro*)

Tam. Io non so niente, non conosco alcuno.

Che. Sentite? Dice di non conoscerlo. Gatto ci cova. Oh! povero me!

Cim. State tranquillo; lasciatene a me la cura.

Che. Quando l' avrete arrestato... mandatemi subito ad avvisare.. mi raccomando.

Struf. Verrò io....

Che. E ti darò una buona mancia, Struffolo mio di zucchero (*Qui Suglia leva la perrucca a Struffolo, e se la ripone in testa, restituendogli il berettino*)

Sug. Tieniti questa galanteria.

Cim. Non si perda tempo. Traete quei perfidi al loro destino.

Struf. (*riprende la sua giubba, e restituisce la livrea*)

Sug. Oh! respiro. Mi par d'essere rinato.

Ger. Osservate per curiosità se avevano l'ago saccolare...

Cim Sì; esaminate le loro tasche.

Che. Non importa; lasciateli andare...

Sug. (*esegue*) Sì Signore; sì Signore. Ecco qua pure lo spago. (*lo mostra*)

Mic. E chiss' auto quanta sciartapelle portava. Te te! lu zurfo, l'esca, la preta, e purzì nu stutale...

Che. Per fare le cose con ogni comodità. (*si avanza verso Tammaro*) Malandrini! Bricconi! forche! vorrei con queste mani.. (*va per mettergli le mani*

alla gola, *Tammaro lo minaccia cogli occhi*, *e D. Cherubino fugge*) Signor Cimarelli, mandateli via... per carità.

Mad. Sì; liberateci dalla loro presenza.

Cim. Andate. (*ai birri*) Ora vi raggiungerò. (*i ladri*, *i birri*, *e i gendarmi escono*)

Che. Che ceffi sanguinarii!

Mic. Signò, Signò! L' urdemo portava ncuollo lu sacco.

Che. E là dentro mi volevano cucire. Marmotte senza creanza.

Cim. Gliela insegneremo noi la creanza... Vi riverisco.

Mad. Signore! chi può esprimervi tutta la mia gratitudine? Essa è grande quanto il beneficio che mi avete procurato.

Cim. Ho fatto il mio dovere.

Che. Compite l' opera: fate arrestare subito il fuggitivo. Altrimenti me la fa; me la fa, Signor Cimarelli.

Ger. Non temete D. Cherubino. Il ladro non torna più. Non vi torna; sentite a me.

Che. Sì; voi siete un grande indovino. Anche poco fa avete scommesso che non venivano....

Cim. A proposito avete perduto il pranzo?

Ger. Lo pagherò; e sarò più contento se v' interverrete anche voi. Vogliamo passare una giornata allegra.

Chc. Ma dopo che sarà arrestato....

Cim. Riposate sicuro. Il cielo difende innocenza. I bricconi presto, o tardi sono colpiti dal rigor delle leggi, e provano il gastigo che meritano. Addio felice sera a tutti.

Mad. Domani verremo a ringraziare il nostro buon Governatore...

Cim. Non occorre Madama; dispensatevene. Gli dirò io come voi siete riconoscente alle sue cure. Il mio rispetto. (*Tutti l' accompagnano ripetendo*)

Tutti. Evviva! evviva!

IL FINE DELLA FARSA.

CONTINUAZIONE DELL'ELENCO

DE' SIGNORI ASSOCIATI.

A

Angrisani Luigi. Agnini Niccola.

C

Colombo Cristofaro. Cotronei Martino.
Cantelmi Onofrio.

D

Decio Agostino.

G

Gennaro (*de*) Alessandro Canonico.

I

Internari Carolina.

L

Lamari Gregorio. Lattanzio Achille.
Larussa Francesco.

Biblioteca Nazionale NAPOLI

576609

M

Morena Giovanna.
Mirante Gioacchino.
Mastroberti Francesco Antonio.
Mattei Saverio.
Marcellino Lelic.

P

Pisano Francesco Paolo.
Periti Felice.

S

Sarlo Scipione.
Spadola Francesco.
Scodes Niccola.
Salerni Gaetano.

V

Venditto Antonio.
Vallo Gabriele.

BIBLIOTECA